ANNO 54 MATTINO — TORINO *Venerdì 29 Ottobre 1920* — MATTINO NUM. 258

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Fraggar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREZZI PER MILLIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 3,00 - Finanziari L. 4,00 - Avvisi Commerciali L. 3,00. — Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* – *Onorificenze* – *Seguendo la Cronaca* – *I divertimenti* L. 15,00 per linea contata. (In abbonamento L. 10,00). Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Incompetenza

Anche se tutta l'attenzione di cui è capace il pubblico italiano non fosse, da un pezzo di mesi, concentrata sugli avvenimenti, le discussioni, le previsioni di politica interna — dalla crisi del partito socialista alle voci di un colpo di Stato fascistico — c'è da scommettere che esso non si sarebbe accorto ugualmente della riunione tenuta a Bruxelles dal Consiglio della Società delle nazioni. Eppure valeva la pena di fermare un istante l'attenzione sopra una relazione presentata dal rappresentante italiano, on. Tittoni, e che riguardava i rapporti economici fra gli Stati soci della Lega. Più precisamente, l'ex-ministro degli esteri si è occupato in essa dei trusts e monopoli di materie prime stabiliti ed esercitati dalle nazioni economicamente più forti a danno delle altre. Egli ha rilevato come le difficoltà per procurarsi le materie prime e l'eccessivo prezzo di queste renda impossibile agli Stati vittime di tali monopoli di produrre e di esportare. Che se poi gli Stati possessori di materie prime non solo le monopolizzano, ma cercano di estendere il loro monopolio alle materie prime degli altri paesi, facendole accaparrare da grandi trusts capitalistici, allora la rovina economica per gli altri Stati è ancora maggiore.

Tutto questo si sapeva da un pezzo, se anche non era stato mai detto così apertamente in un consesso di rappresentanti delle grandi potenze. Più interessante è quello che l'on. Tittoni soggiunge: « E' il caso di domandarsi se valeva la pena di fare tanto rumore contro il « dumping » tedesco per giungere dopo la guerra alla costituzione di un sistema di protezionismo ad oltranza, che rende più aspre le disuguaglianze economiche esistenti tra i vari Stati e che crea nuove complicazioni e nuovi elementi di rivalità e di conflitti ». E l'on. Tittoni ha così concluso: « La guerra, che doveva far trionfare la giustizia in tutti i campi, ha avuto il risultato di creare nel campo economico ingiustizie flagranti e di ribadire quelle catene di oppressione che si nutrì l'illusoria speranza di spezzare ».

Il dispaccio che riferiva queste dichiarazioni aggiungeva altresì che esse avevano fatto in seno al Consiglio « una forte impressione ». E' possibile; s'ingannerebbe tuttavia, crediamo, chi sperasse in una loro prossima efficacia internazionale. Nella migliore ipotesi, esse non saranno che germi, destinati a fruttificare in un piuttosto lontano avvenire. Se noi qui ne facciamo parola, è semplicemente perchè vorremmo trarne un insegnamento per il popolo italiano, perchè, cioè, ne crediamo possibile ed utile un'applicazione proprio alla situazione interna d'Italia.

Le dichiarazioni del sen. Tittoni sono il riconoscimento esplicito e totale, da parte di un rappresentante dello Stato italiano, che la nostra politica di guerra si è risolta in un fallimento. Esse riguardano, in verità, i risultati economici della guerra, ma non c'è bisogno di ripetere l'importanza preponderante del fatto economico nel dopoguerra, mentre d'altra parte è evidente che le egemonie economiche così apertamente denunciate da Tittoni come gravanti su di noi con peso quasi insopportabile sono, al tempo stesso, causa ed effetto di corrispondenti supremazie politiche. La conclusione che ancora una volta s'impone a noi con la forza dell'evidenza è che la guerra italiana, vittoriosa militarmente, è stata politicamente un disastro.

Se rinnoviamo oggi questa constatazione dolorosa non è davvero per maligne soddisfazioni personali e per inacerbire novamente vecchie discordie che, dall'avvento dell'on. Giolitti al potere, si sono andate assopendo. Siamo prontissimi a riconoscere che mai come oggi l'Italia ha avuto bisogno del concorso di tutte le buona volontà per la propria salvezza e che le necessità del presente insieme con le preoccupazioni del prossimo avvenire debbono indurre tutti a non tornare sopra un passato doloroso ed irreparabile. Ma c'è chi non la pensa affatto così; c'è chi, in nome appunto di questo passato medesimo di cui è responsabile, si avanza, *miles gloriosus*, alla ribalta della scena politica e vi pretende le prime parti. C'è chi di quella stessa politica di guerra, i cui effetti disastrosi sono denunciati al mondo nella relazione Tittoni, si fa un titolo. Il primo titolo anzi, per reclamare a sè il diritto esclusivo di dirigere oggi a sua posta l'Italia; c'è chi, vantando gli errori e le malefatte commesse quali atti eroici di patriottismo ed imprese geniali di politica, pretende, in nome di esse, imporre al popolo italiano il proprio dominio, attraverso una dittatura anticostituzionale, sovvertitrice dell'ordine costituito. Ebbene, a costoro, ai nazionalfascisti, non basta opporre la prima e più ovvia pregiudiziale della legalità; non basta dire che essi pretendono fare la rivoluzione per evitarla (una specie di guerra preventiva!) o distruggere lo Stato per salvarlo. Tutto questo va benissimo; ma c'è qualcos'altro da aggiungere, politicamente forse più efficace. Occorre, come legittima difesa contro una insana provocazione, additare al popolo italiano, ancora una volta, le testimonianze della disastrosa opera loro. Dico, ad essi, il popolo italiano, che i responsabili della sua difficilissima situazione economica, e quindi del suo grave malessere interno, non possono aver titoli per ristabilire l'ordine e la disciplina; che gli autori primari ed i sostenitori fanatici di una politica estera che ha portato alle gravi constatazioni dell'on. Tittoni, non possono dettar legge per la soluzione di problemi spinosissimi posti da questa politica estera stessa. Opponga insomma, il popolo italiano, alla costoro pretese di dominio antinazionale, la pregiudiziale insormontabile di una assoluta incompetenza dimostrata — purtroppo — con la rovina della nazione.

LUIGI SALVATORELLI.

Le conseguenze internazionali
della rinuncia inglese alle rappresaglie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, sera.

Si conferma che il Governo francese protesterà presso quello inglese per la rinuncia da esso fatta ad alcune sanzioni previste dal Trattato di Versailles, senza essersi prima messo preventivamente d'accordo con gli Alleati. Però non prima di 48 ore al minimo il Governo francese potrà aver deciso. Tuttavia si può affermare che la questione presenta due aspetti, uno dal punto di vista di fatto e l'altro dal punto di vista del diritto. Dal punto di vista di fatto, l'abbandono anche di un solo paragrafo da parte di uno degli Alleati ha come conseguenza la caduta di questo paragrafo per tutti gli altri, anche se questi siano decisi a mantenerlo. Gli Alleati si troveranno così nella necessità di imitare l'Inghilterra, qualora non vogliano che il loro commercio si trovi in condizioni di inferiorità in rapporto a quello britannico, e che la loro flotta non torni ancora dai porti tedeschi, mentre le navi inglesi saranno cariche di merci germaniche. Le sanzioni economiche del Trattato di Versailles, che sono, per così dire, le sole che al momento della firma del Trattato gli alleati inglesi e americani abbiano voluto prendere in considerazione, vengono così ad essere quasi interamente eliminate in linea di fatto, e la Germania potrebbe ben presto violarle, senza incorrere nella minima sanzione. Il punto di vista del diritto si ricollega direttamente al punto di vista in linea di fatto. Gli inglesi — dicono i francesi — hanno dimenticato che non erano i soli in causa.

Quale forma rivestirà l'azione prossima del Governo francese? Probabilmente quella di una Nota diretta rivolta al Gabinetto di Londra. Contemporaneamente la Conferenza degli ambasciatori dovrà occuparsi della modificazione che è stata apportata al Trattato di Versailles per iniziativa isolata di una Potenza alleata. Delicatezza così la questione di fatto e di diritto, la Francia protesterà inoltre contro il procedimento, consistito nell'informare innanzi tutto la Germania della decisione presa, e non farla conoscere che otto giorni dopo ai membri del Consiglio Supremo. Così gli Alleati si troveranno di nuovo in presenza del fatto compiuto, con la sola facoltà di registrarlo.

Lo scandalo del "Cogne,, a Fiume
Il Comando dannunziano vende, nonostante la diffida, il carico del piroscafo catturato: 50 milioni di merci di proprietà estera - Il Governo è pronto pel Convegno con la Jugoslavia.

Roma, 28, notte.

Il Consiglio dei ministri è nuovamente convocato per domani. Nella giornata di oggi sono intervenuti accordi tra il Presidente del Consiglio e la presidenza della Camera per la convocazione della Camera per il 10 novembre. La pubblicazione dell'ordine del giorno per la prima seduta è imminente. L'attività ministeriale sarebbe così la convocazione del Parlamento una intensificazione che rende frequentissimi i Consigli dei ministri nell'intervallo che li separa dalla ripresa parlamentare. Nella riunione di domani sarà ancora trattato, in base alle ultime comunicazioni da Belgrado, la questione adriatica, intorno alla quale si verifica oggi uno spiacevole incidente estraneo alla sostanza della questione stessa, ma che concorre a creare uno stato d'animo diverso da quello desiderato dal Governo. Alla diffida del Governo di acquistare merci appartenenti al carico del piroscafo *Cogne*, trattenuto a Fiume, il Comando d'annunziano ha deciso d'iniziare oggi stesso la vendita delle merci cariate sul piroscafo. Si tratta di merci aventi un valore che oscilla intorno ai 50 milioni, ma ciò che è più grave si tratta di un carico appartenente in buona parte a sudditi svizzeri, che lo avevano affidato alla bandiera italiana perchè fosse trasportato in Argentina. Infine la vendita delle merci del *Cogne* chiude con risultato negativo le trattative condotte per evitare che il carico del piroscafo, che il comandante di Fiume considerava sino a ieri soltanto come tenuto in ostaggio, venisse venduto.

Non è possibile dissimulare la penosa impressione che questa decisione della reggenza del Carnaro produrrà all'estero. Il presidente della repubblica elvetica, signor Motta, in un'intervista oggi pubblicata, non nascondeva il disappunto suscitato in Isvizzera, specialmente nel mondo degli affari, dalla cattura del *Cogne*. Esisteva ancora, nel momento in cui il presidente Motta parlava, la possibilità che le trattative allora in corso approdassero al rilascio del piroscafo col carico intatto. E' facile immaginare l'impressione che fuori d'Italia produrrà la decisione di vendere le merci che appartengono in buona parte a sudditi stranieri. L'incidente è quindi sotto ogni aspetto spiacevole. Il Comando di Fiume vorrebbe giustificare il fatto doloroso facendone risalire la responsabilità al Governo di Roma, che non ha consentito il prestito chiesto, sotto determinate garanzie, dalla città di Fiume. Ma tale giustificazione non regge, sapendosi che per evidenti ragioni di carattere internazionale, data l'attuale situazione di Fiume rispetto alle altre Potenze dell'Intesa, non era possibile al Governo italiano compiere l'operazione finanziaria invocata. Molto più umana e ben diversa è la spiegazione, che ancora prima della decisione del Comando, forniva il sindaco di Fiume, il dottor Gigante, venuto a Roma appunto per chiedere al Governo facilitazioni per la situazione economica di Fiume, facilitazioni che nei limiti delle possibilità il Governo si è studiato di accogliere, dichiarava: « La fame ci costringe a commettere atti di pirateria ». Comunque, è indubitabile che le relative attenuazioni dell'atto non ne diminuiscono la gravità, soprattutto nei rapporti internazionali. Questo stesso episodio avrà purtroppo, tra le altre conseguenze, quella di accentuare la deviazione iniziale a cui assistiamo dei carichi destinati a Genova, che sono invece fatti sbarcare a Marsiglia.

L'episodio turba inoltre quel lento ed assiduo lavoro compiuto dal Governo per creare, tra le popolazioni dell'Adriatico, un ambiente quanto più calmo è possibile nel periodo imminente di ripresa di negoziati diretti colla Jugoslavia. L'opinione pubblica non può rendersi esatto conto delle immense difficoltà di ogni genere che il Governo deve superare per l'avviamento in condizioni favorevoli delle nuove trattative. Da talune parti si tende a fomentare uno stato di agitazione, che è perfettamente opposto alla calma ed alla serenità che sarebbero desiderabili. E' in queste difficili condizioni, le quali aggravano il problema, di per sè intrinsecamente gravissimo, che la delegazione italiana attende di poter iniziare le trattative. Il Governo ha la coscienza di avere compiuto quanto era possibile perchè un'eccessiva pressione esterna non venga esercitata. L'ammiraglio Millo è ripartito da Roma per fare ritorno in Dalmazia dopo una breve sosta nella penisola. Quali sono i risultati dei suoi colloqui col Governo? Da quanto è possibile conoscere attraverso il naturale riserbo delle sfere autorizzate, si possono ridurre le conclusioni della venuta del commissario del Governo in Dalmazia a questi due punti essenziali: 1.o l'ammiraglio Millo rimane fermo nel suo precedente punto di vista, cioè che le popolazioni dalmate attendono la realizzazione della totalità e non di una parte soltanto delle loro aspirazioni, e che il malcontento per qualsiasi eventuale rinuncia, sia pure parziale, sarebbe gravissimo; 2.o l'ammiraglio Millo sarebbe in ogni caso il leale e fedele esecutore degli ordini che gli pervenissero dal Governo del Re.

Quanto alla sostanza della questione, ecco le informazioni che al di fuori delle sfere ufficiali sono accreditate negli ambienti politici romani. Si dice (e vi riferisce ripetendo che le indiscrezioni non provengono dal Governo) che l'Italia si presenterebbe al prossimo convegno diplomatico decisa ad insistere ad ogni costo su di un punto fondamentale, cioè che i confini dalmati spingersi fino alle Alpi Giulie. Il programma italiano sarebbe per le regioni goriziana ed istriana un programma che non ammette discussioni. Discussioni sarebbero invece possibili per ciò che riguarda la sistemazione della Dalmazia, ponendo però come punto fermo inderogabile Zara libera ed indipendente. Circa il problema di Fiume, il minimum consisterebbe nella formula: Fiume città libera colla cessione all'Italia delle isole di Lissa e curzolana, nonchè quelle di Cherso e di Lussin. Riuscirà, se ogni altra difficoltà venga superata, la delegazione italiana a condurre in porto una soluzione consimile? In caso affermativo quale sarà la conseguenza? A questa domanda non è possibile dare risposta. Certamente, poichè qualche rinuncia pare inevitabile anche se non prevista, rimarrebbe da risolvere un problema gravissimo, cioè lo sgombero di quella parte di territorio, sia pure minima, che la delegazione italiana dovrebbe abbandonare nel corso delle trattative. Ma sarebbe pessimismo assolutamente prematuro esaminare tali ipotesi. Vi ho riferito le informazioni di cui sopra, alle quali il Governo è assolutamente estraneo, per dobbligo di cronaca. Bisognerà attendere che il convegno venga fissato e che il piano della delegazione italiana — piano che il Governo circonda del più rigoroso segreto — entri nel periodo di svolgimento prima di formulare tali ipotesi.

Certo si è che i capisaldi delle direttive della delegazione italiana sono immutati, cioè trattare col desiderio di accordarsi arrestandosi però nel caso d'inconciliabilità tra i rispettivi punti di vista. In tal caso, il Governo, in Parlamento, dirà alle Potenze a chi risalga la responsabilità della rottura. Se le trattative, come si spera, potranno condurre ad accordi territoriali, per i quali tratterà anche il ministro della guerra on. Bonomi, allora — ma allora soltanto — si passerà alle trattative economiche, cioè finanziarie e commerciali. A questa seconda fase dei negoziati parteciperebbe, probabilmente, insieme al sen. Bertolini ed al comm. Volpi, anche il ministro delle finanze on. Facta, in considerazione anche del fatto che vi parteciperà il ministro serbo delle finanze Stoiannovich. Il Governo italiano è ormai pronto al convegno. La parola che ne segnerà la fissazione è attesa da un istante all'altro da Belgrado; la parola definitiva sull'esito sarà poi detta dal maggiore o minore spirito di conciliazione col quale il dottor Trumbic ed i suoi compagni parteciperanno ai negoziati.

S.

L'Agenzia Stefani comunica da Fiume:

Il Comando ha deciso che la vendita del carico del *Cogne* cominci fin da oggi.

L'Idea Nazionale pubblica: « In un recente telegramma il Comando di Fiume comunica a proposito del *Cogne*: « La diffida del Presidente del Consiglio italiano verso la Reggenza del Carnaro ha un carattere puramente platonico, poichè la sovranità del Regno è nettamente distinta da quella della Reggenza. Per conseguenza il Comando di Fiume il giorno 28 corr. iniziera la vendita delle merci del carico del *Cogne*.

I colloqui del Presidente del Consiglio
Due signore americane
Un'ora col ministro Facta

Roma, 28, notte.

Stamane l'on. Giolitti ha ricevuto a Palazzo Viminale l'on. Bertolini, che sarà chiamato a far parte della Delegazione italiana per le trattative con la Jugoslavia intorno alla questione adriatica. Successivamente l'on. Giolitti ha conferito sulla questione finanziaria col ministro delle Finanze on. Facta, designato anch'egli a far parte della stessa Delegazione italiana. Infine l'on. Giolitti ha ricevuto il senatore Rolandi Ricci, il cui nome è stato fatto in questi giorni come possibile titolare di una nostra sede diplomatica.

Nel pomeriggio, l'on. Giolitti — dopo una breve conversazione con due distinte signore americane, John Adam Drake e Walton Marshall, amiche affezionate dell'Italia, ove hanno lungo tempo esercitata un'illuminata beneficenza — ha avuto una conferenza di circa un'ora col ministro delle Finanze, on. Facta, in cui sono state trattate questioni inerenti ad alcune nuove riforme tributarie che il Ministero ha intenzione di presentare al Parlamento, nonchè questioni relative al prossimo convegno italo-jugoslavo ed una questione finanziaria concernente il Municipio di Fiume e sul quale il sindaco di quella città, avv. Gigante, ha richiamato l'attenzione del Governo.

Com'è noto, ogni grande Potenza è rappresentata, secondo lo statuto della Società delle Nazioni, al Consiglio di essa da tre delegati, che hanno però un unico voto complessivo nell'assemblea. Finora l'Italia era rappresentata in esso solamente dal senatore Tommaso Tittoni. Ora, con recente deliberazione, sono stati nominati gli altri due delegati italiani nelle persone del ministro Bonomi e dell'onorevole De Nicola. Il senatore Tittoni tornerà a Roma fra qualche giorno, essendo chiusi i lavori della Conferenza di Bruxelles. La riunione più importante di tutti i rappresentanti di tutte le Potenze al Consiglio della Lega delle Nazioni avverrà a Ginevra nel prossimo novembre. I lavori si inaugureranno solamente il 15 novembre. Gli argomenti più vitali all'ordine del giorno sono: 1.o solidarietà economica degli Stati per far fronte alle deficienze, sopratutto delle materie prime; 2.o ammissione della Germania nella Lega delle Nazioni.

La pubblicazione dello Statuto
nei territorii annessi
La relazione al Re

Roma, 28, notte.

Con Regio Decreto del 31 corrente si è provveduto alla pubblicazione dello Statuto costituzionale del Regno nei territori annessi ai sensi della legge 26 settembre ultimo scorso. La inserzione del decreto nella « Gazzetta Ufficiale » sarà preceduta dalla relazione del presidente del Consiglio dei ministri al Re, nella quale sono esposti i criteri della estensione dello Statuto alle nuove provincie e i limiti e i modi della successiva unificazione legislativa, in rapporto specialmente alle autonomie provinciali e comunali. La relazione al Re ha il seguente tenore:

« Sire!

« Lo Statuto, che si considera quasi promulgato fin dall'origine per tutto il territorio nazionale, non ha bisogno se non di un atto formale di pubblicazione, più che di estensione, a mano a mano che la sovranità del Re d'Italia riassita nuove provincie, sino ai limiti segnati dalla natura e dalla storia. Considerato così lo Statuto vale anche per le terre redente siccome il vincolo d'indissolubile affetto tra la Corona e il popolo, siccome la legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della monarchia. Questa superiore significazione avrebbe insieme consentito il proposito manifestato dalla nuova legge di annessione per un coordinamento di questa con ogni altra legge del Regno con la legislazione vigente nei territori annessi, e per il riapetto delle loro particolari autonomie provinciali e comunali. Di per se anche entro i vecchi confini del Regno molte norme dello Statuto si trovano ad essere superate o trasformate da leggi che sono andate successivamente disciplinando singole materie, altre sono scadute in desuetudine senza alcuna espressa sanzione di legge: questi stesse caratteristiche della nostra carta costituzionale come non hanno impedito il più largo svolgimento delle libere istituzioni, così ne rendono ora agevole l'adattamento alla situazione giuridica delle nuove provincie.

« Per tal modo anche senza riserva esplicita nel testo del decreto in pubblicazione, lo Statuto non potrebbe implantarsi nelle provincie annesse che efficacia maggiore di quella che le singole sue parti abbiano oggi praticamente al di qua del vecchio confine. Per quale parti che leggi del Regno hanno sostituito, queste leggi non devono intendersi automaticamente estese senza un atto formale di governo, che per le varie materie tale estensione pronunzi e ne detti le norme di transizione e di coordinamento. Concorde in ciò col Parlamento Nazionale e con autorevoli interpreti delle popolazioni redente, il Governo pronunzierà per ora quelle sole trasformazioni e sostituzioni che appariscono indifferibili, sia per non precludere ai nuovi cittadini il pieno godimento del nostro regime di libertà, sia per eliminare quanto, contrastando ai principi fondamentali del nostro diritto pubblico, offenda la coscienza nazionale, sia per dare allo Stato presso ai nuovi confini le guarentigie essenziali della sua sicurezza. Tutto il resto è riservato alle deliberazioni che gli ordini costituzionali, dopo maturo studio delle complesse materie, potranno prendere, con la cooperazione dei rappresentanti delle terre annesse, liberamente eletti nei comizi politici di immediata convocazione. E senza scendere a particolari, basti qui accennare agli art. 3 e 10 dello Statuto, che, rendendo partecipi del potere legislativo, con la sanzione del Sovrano, soltanto le Camere Nazionali (Senato e Camera dei deputati), escluderebbero quella ripartizione delle funzioni legislative che per ordine di materia o di territori la Costituzione austriaca faceva: salva sempre la sanzione sovrana tra il Consiglio dell'Impero (Parlamento centrale) e le Diete provinciali. E questa la base delle autonomie, che la legge sulle annessioni vuole trasmettere intere alla futura sistemazione definitiva degli ordinamenti delle nuove provincie.

« Vostra Maestà, inaugurando la Legislatura del Parlamento nazionale, alla quale fu serbata la sorte di cantare con le annessioni i frutti più cospicui e più cari della vittoria, la Maestà Vostra confortava della sua parola augusta i fratelli anelanti all'unità. Il Governo si accinge ora all'opera grave ma gradita di dare alle terre redente il loro graduale assetto. L'ordinamento unitario del Regno d'Italia, consapevole della sua forza, non rifuggirà da quel maggiore rispetto delle autonomie e delle tradizioni locali che la Maestà Vostra ha promesso. Lo stesso spirito con cui ora, secondo le direttive della rappresentanza nazionale, lo Statuto del Regno si intende esteso alle nuove provincie, ne è il segno più chiaro e la più sicura guarentigia. I nuovi cittadini d'Italia, senza distinzione di lingua, quelli che già ora entrano nella compagine dello Stato, e gli altri tutti che domani seguiranno per lo stesso sacro diritto, stringono oggi, sulla carta costituzionale che è vanto della vostra Casa, il patto di fede e di amore con l'Italia e il suo Re ».

(*Stefani*).

Personale intervento di Giolitti
per la rigida applicazione del tesseramento

Roma, 28, notte.

In data 27 ottobre 1920 il presidente del Consiglio ha spedito a tutti i prefetti del Regno ed ai commissari civili di Trento e Trieste il seguente dispaccio:

« *Richiamo la personale sua attenzione sulla circolare 21 corrente diramata dal Commissario per gli approvvigionamenti e consumi, circa il ripristino del tesseramento, specie per il pane e le paste alimentari. La gravità della situazione alimentare del paese impone la più rigorosa esecuzione delle disposizioni diramate con detta circolare. Raccomando di curarne la più rigorosa osservanza e di riferire a me personalmente i risultati dell'opera sua.* — Il Presidente del Consiglio dei ministri: *Giolitti* ».

Prezzi di vendita invariati comunicati dal Commissariato
Avviso ai consumatori!...

Roma, 28, notte.

Il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi ha diramato una circolare ai prefetti ed alle altre Autorità, in cui sono indicati i prezzi che il Commissariato stesso ha ottenuto dagli industriali laniferi per stoffe invernali da fornire alle Cooperative, ai Consorzi, agli Enti di consumo ed alle altre organizzazioni di consumatori. Le cifre riprodotte in questa circolare sono oltremodo interessanti. Una stoffa pura lana merinos, pettinata, alta 140 cm., del peso di 440 grammi al metro, ha un prezzo variabile secondo i disegni da 62 a 65 lire al metro, e si tratta di articolo di vero lusso. Un'altra stoffa di lana croise, pettinata, tinta unita, alta 150 cm., pesante 420 grammi al metro, è segnata 31 lire al metro. Un tessuto cardato fantasia, da donna, alto 140 cm., pesante sino a 430 grammi al metro, è segnato a 30 lire al metro. E si noti che tali prezzi rizzurgliano unicamente stoffe di pura lana, senza alcuna percentuale di cotone. Stoffa per *paletot* da uomo, pesante sino 800 grammi al metro, adatta quindi per i climi più rigidi, alta 140 cm., con una percentuale al massimo del 30 per cento di cotone, viene da 69 a 71 lire al metro. Se questi prezzi ottenuti dagli industriali in via di libera contrattazione, senza ricorrere cioè a provvedimenti d'imperio, si mettono in confronto con quelli che il povero consumatore deve pagare ai grossisti ed ai dettaglianti, nasce spontaneamente l'augurio che questo esperimento di rapporti diretti tra produttore e consumatore, sotto il controllo dello Stato, abbia, senza ritardi od incertezze ormai non più tollerabili, a prendere il massimo sviluppo.

La salma del Re
nella Cattedrale di Atene
Le due consorti accompagnano il feretro

Atene, 28, notte.

Stamane dal castello di Tatoi la salma del Re Alessandro fu trasportata nella cattedrale di Atene. I trenta chilometri che separano Tatoi da Atene sono stati fatti da un lungo corteo di automobili a passo d'uomo. In un primo automobile v'era un crocifisso, in altri seguiva il clero col metropolita. La salma del sovrano, coperta della bandiera nazionale, era deposta sull'automobile privata del defunto, opportunamente adattata. Nell'automobile successiva aveva preso posto la regina Olga, e in un secondo la signora Manos, moglie morganatica del Re. Le due automobili trasportanti le due signore erano contornate da una fitta folla reverente, e passarono tra il saluto commosso della folla che assisteva lungo il percorso. Le truppe scaglionate lungo le vie e le piazze attraversate dal corteo rendevano gli onori militari. La salma rimarrà esposta nella cattedrale fino a venerdì quando saranno celebrati i solenni funerali.

Si annuncia che fin dopo le elezioni nessun passo sarà fatto presso il principe Paolo. Il Consiglio dei ministri aveva deciso che il ministro di Grecia a Berna avrebbe comunicato al principe che, secondo la Costituzione, egli era considerato come legittimo erede del defunto Re Alessandro e pertanto proclamato Re. Secondo i giornali, invece, alcune condizioni sarebbero state poste al Principe Paolo per la sua assunzione al trono, ma ad ogni modo egli deve essere considerato come successore del Re Alessandro. Nulla sarebbe deciso in contrario, ma ogni passo sarebbe ritardato a dopo le elezioni. (*Stefani*)

Il Re d'Italia ha ordinato un lutto di Corte di giorni quindici, a datare da oggi, per il decesso del Re di Grecia.

Animate conferenze
del séguito dell'ex-re Costantino

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

L'ex-re Costantino e suo figlio il principe Paolo, che durante tutta la giornata di ieri sono rimasti ritirati nei loro appartamenti riservati all'*Hôtel Nationale* a Lucerna, ne sono usciti questa mattina soltanto per qualche momento. Il primo ha fatto una breve passeggiata prima di recarsi dal suo dentista. Quanto al principe Paolo, egli ha l'aspetto molto depresso. Interrogato da un amico, il principe Paolo non ha potuto o non ha voluto dare nessuna informazione sui suoi progetti. Al contrario, il seguito della Casa reale greca a Lucerna comincia ad agitarsi. Conferenze molto animate sono state tenute in un salone del pianterreno dell'*Hôtel Nationale*, conferenze alle quali hanno preso parte Streit, ex-ministro degli Affari esteri di Grecia, il principe Nicola, fratello di Costantino, il colonnello Levidis, primo aiutante di campo, ed il dottore Anastasopulos, medico particolare dell'ex-Sovrano. Durante questi conciliaboli, conversazioni telefoniche sono state scambiate con la Legazione di Grecia a Berna. E' la prima volta che la Casa di Costantino entra in relazione coi rappresentanti della Grecia a Berna.

La consorte del principe Nicola ed il generale greco Hatzenasti sono arrivati a Lucerna ieri, ed oggi è anche giunta la granduchessa di Assia, sorella dell'ex-regina Sofia, la quale abita a Kranberg, in Germania. I telegrammi di congratulanza, indirizzati per la maggior parte « a Sua Maestà il Re degli elleni », continuano ad arrivare a Lucerna: ma il messaggio politico, che, come pare, viene atteso da Atene, tarda ancora molto a giungere...

Un amico dell'ex-re Costantino ha confermato ad un giornalista che l'ex-Sovrano non aveva ancora ricevuto alcuna notizia politica da Atene. L'ex-Re ha dichiarato ch'egli attendeva che la volontà del popolo greco si sia liberamente manifestata, prima di formare dei progetti. L'ex-Sovrano non ha ancora esaminato in nessun modo la proposta di dare delle guarentigie qualsiasi, tanto per la propria persona, che per il principe Giorgio, l'ex-Diadoco, nel caso in cui il principe Paolo venga chiamato a salire sul trono. Costantino continuerà a seguire la linea di condotta che ha sempre osservato, e cioè il regolamento pacifico della dinastia.

Per realizzare economie nelle ferrovie dello Stato
Dichiarazioni del ministro Peano

Roma, 28, notte.

Il Ministro dei LL. PP., on. Peano, intervistato da un giornale sui suoi intendimenti per realizzare economie nell'amministrazione ferroviaria dello Stato, ha detto che la parte dell'amministrazione che può realizzare le maggiori economie è quella del segretariato del personale della Direzione Generale. Si sta facendo tutto il possibile, d'accordo col comm. Crova, per svellire questo organo così importante della vita interna dell'amministrazione ed approfittare del collocamento a riposo di molti funzionari per diminuire i ruoli, a beneficio non solo del pubblico erario, ma anche di tutti i funzionari ed agenti delle ferrovie. « Con l'applicazione del provvedimento che si preparando — ha continuato a dire l'intervistato — bisogna dire che avremo già raggiunto un notevole effetto se riusciremo ad impedire che il *deficit* non aumenti o comunque resti limitato. La concessione di alcune stazioni di piccola importanza a ditte e a privati imprenditori ci permetterà di mettere in attuazione una gran parte del nostro programma in materia di economia. Presentemente vi sono moltissime stazioni il cui traffico ferroviario è abbastanza limitato e che pure gravano per una rilevante somma sul bilancio dello Stato. Con la concessione di questo alle imprese si potranno realizzare notevoli economie, senza danneggiare il pubblico ».

Quanto al problema dell'elettrificazione delle ferrovie, l'intervistato ha detto: « Per ora si può semplicemente dire che degli organi governativi per l'elettrificazione delle ferrovie si è costituita un'unità autonoma, e che si è assai avanti nell'effettuazione di un vasto progetto per l'elettrificazione di numerose linee ferroviarie. E' stata anche risolta la questione dell'adozione dei vari sistemi per l'elettrificazione delle varie reti, e si è deciso di adottare il sistema a corrente continua per l'Italia centrale e meridionale, e quello a corrente trifase per l'Italia settentrionale. Nell'attuazione dei progetti di semplificazione dei servizi la direzione generale delle ferrovie conserverà sempre la autonomia di cui attualmente gode ».

Aumento della diaria
a personale postale e telefonico avventizio

Roma, 28, notte.

Su proposta del Ministro della Poste, on. Pasqualino Vassallo, il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, ha approvato un provvedimento in base al quale è aumentata di lire 3,25 al giorno, a decorrere dal 1.o giugno scorso, la diaria del personale avventizio, compositico, dattilografico, speciale e di fatica, applicato ai servizio dei conti correnti e degli assegni postali. Analogo provvedimento, approvato nella medesima seduta, concede alle telefoniste ausiliarie uguale aumento di lire 3,25 sull'attuale attribuzione giornaliera con la stessa decorrenza primo giugno u. s.

(*Stefani*).

Italia e Svizzera
Dichiarazioni del presidente Motta

Roma, 28, notte.

Il *Tempo* pubblica una intervista avuta a Berlan con il presidente della Repubblica Elvetica, signor Motta, che si è mostrato sincero ammiratore dell'on. Giolitti. Ecco l'intervista nelle sue parti essenziali:

— Qualche giornale — afferma il giornalista — avrebbe accennato che il Governo federale avrebbe dato appoggio alla deviazione del traffico verso il porto di Marsiglia.

Il porto di Genova e un accenno al « Cogne »

— Niente di più inverosimile. L'Ufficio federale di alimentazione — risponde il presidente Motta — l'unico ente che entri nell'ambito del Governo, mi ha dichiarato formalmente che nessun provvedimento di tale genere è stato preso. Anzi l'85 per cento del traffico di cereali per la Confederazione ha fatto capo al porto di Genova e non a porti francesi. E' tuttavia possibile, anzi, probabile, che privati importatori ed esportatori, un po' inquieti ed un po' esitanti per lo stato sociale apparente in Italia, abbiano accettato le offerte degli armatori francesi, deviando così i loro trasporti. Il cambio favorevole ed il ribasso della lira, anche in confronto del franco francese, dovrebbe considerare ai commercianti di Svizzera di servirsi del porto di Genova per il transito delle loro merci. Nessuna comunicazione è, del resto, più comoda per noi di quella che passa per Genova. Il cui porto ha subito negli ultimi anni uno sviluppo di notevole importanza. Bisogna però tenere presente che noi, come Governo, non faremo mai un monopolio con qualsiasi porto, poi non concluderemo mai una convenzione con Genova, nè con Savona, nè con Marsiglia, nè con Amsterdam, nè con qualsiasi altro porto marittimo, ma daremo la preferenza sempre a coloro che ci offriranno migliori condizioni e migliori garanzie. Ora il porto che si presenta più favorevole è quello di Genova.

L'on. Motta è passato quindi a discorrere della rinascita economica dell'Italia ed ha detto:

— Un certo senso di allarmismo non è forse nocivo, perchè richiama l'attenzione delle autorità italiane sulla necessità di fare tutto quanto sia possibile per far ritornare il traffico nelle sue condizioni normali.

Il presidente manifestò la sua soddisfazione per dichiarazioni che gli sarebbero pervenute in questi giorni dall'Italia, secondo le quali le merci che si trovano a bordo del *Cogne* verrebbero totalmente riconsegnate.

L'argomento trasportò la conversazione su D'Annunzio. L'on. Motta disse di aver sempre personalmente deplorato il gesto del poeta, nel quale dovrebbe essere ricercata una delle tante cause della sfiducia della Svizzera verso il nostro paese.

— Il vostro popolo — ha proseguito il presidente — e lo lo dico a molti miei amici, è assai pieno di buon senso e così alieno dalla violenza che malgrado le apparenze riuscirà ad attraversare la crisi senza spargimento di sangue e senza violenze. Che l'Italia si trovi in una fase di rapida evoluzione è evidente, ma certamente sono in mala fede coloro che pensano che una tale crisi non possa essere superata. Anche ultimamente ho manifestato al ministro d'Italia presso la Confederazione, barone Orani, la mia convinzione sulle cose italiane, allorchè il vostro rappresentante mi comunicò che il Governo raccomandava di dare all'estero informazioni obbiettive giuste ed esatte. Non nascondo però che in Svizzera non tutti giudicano l'Italia come la giudico io. La occupazione delle fabbriche ha preoccupato moltissimo. Personalmente penso che il Governo non poteva agire altrimenti del modo col quale ha agito. Bisogna pure lasciare agli operai l'occasione di convincersi della impossibilità in cui si trovano di amministrare la produzione senza nessuno dei principali fattori: il capitale, i capitalisti, i tecnici.

Elogio del governo di Giolitti

— Eppure — notò il giornalista — molti giornali svizzeri hanno biasimato il contegno del Governo italiano e hanno voluto giustificare con esso l'ulteriore ribasso della nostra valuta.

— E' verissimo, ma, ripeto, sono convinto che il Governo di Giolitti non poteva fare altrimenti nella sua linea di condotta, che non ho mai giudicata come debolezza. Per me non significa altro che una suprema saggezza. Intendiamoci, con questo non approvo la occupazione delle fabbriche, perchè ciò significa la viol

Le dimissioni dei dirigenti della "Fiat,,

respinte per acclamazione dall'assemblea degli azionisti

Assemblea d'eccezione e quindi numerosissima e movimentata: alle personalità della Banca e dell'industria, avvocati (piuttosto numerosi professionisti, commercianti, piccoli risparmiatori. La riunione ha luogo nel salone della Camera di Commercio affollata anche prima dell'ora fissata. Si diffonde negli azionisti la notizia della morte della madre dell'amministratore delegato comm. Agnelli e qualcuno vorrebbe rimandare la seduta. Ma il comm. Agnelli ha espresso il desiderio che abbia luogo ugualmente anche in sua assenza.

All'assemblea hanno partecipato 467 azionisti, rappresentanti 370.092 azioni su di 425.009 azioni formanti il capitale sociale.

Alle ore 15 l'adunanza è aperta sotto la presidenza per delega del Consiglio d'Amministrazione, dell'avv. Riccardo Cattaneo. Dopo parole di condoglianze del sen. Rebaudengo, che ha commosse parole d'effetto per il collega nonchè dell'avv. Simondetti per gli azionisti e dell'avvocato Cattaneo, l'ing. Formica dà lettura della relazione dell'amministratore delegato e del direttore — i due dimissionari d'oggi — agli azionisti.

La relazione Agnelli-Fornaca

Ecco nei suoi punti salienti la relazione, che del resto è stata data alle stampe.

«Abbiamo rassegnato le nostre dimissioni dalle cariche che ci avete rispettivamente affidate di amministratore delegato e di direttore generale della Società. Lasciamo così più vivo dolore la Fiat, alla quale abbiamo dedicato la parte migliore della nostra vita, tutta la nostra attività, quando di meglio eravamo in condizione di saper fare. Compiamo questo atto, per noi così doloroso, dopo ponderato esame della situazione attuale e futura, nella coscienza di fare, anche in questo, cosa utile all'interesse della Società, degli azionisti, di quanti vi appartengono». A questo punto la relazione illustra i primordi della Fiat, l'opera svolta durante la guerra e il programma di lavoro che gli amministratori dell'azienda si proponevano di iniziare nel dopo guerra. Dice la relazione: «Ma tutto il nostro programma di lavoro era collegato ad un grande programma finanziario, basato soprattutto su di una intensa produzione in tutte le officine, della quale era già assicurata la vendita per tutto l'anno 1919 e 1920, e che avrebbe permesso non solo una rapida ultimazione dei nuovi impianti, ma anche un loro rapido ammortamento. Siamo certi che l'esplicazione di questa opera lungamente studiata, basata sopra una amministrazione ardita e prudente sopra la collaborazione del personale migliore riunito intorno a noi, avrebbe dovuto portare ancora una volta per la Fiat altri sicuri, grandi successi.

Il problema operaio

La relazione parla a questo punto del problema operaio, «gli operai della Fiat sono dai 25 ai 30.000; con gli impiegati e con le famiglie degli operai si tratta di un mondo di 100 mila persone che direttamente erano interessate alla normalità dell'azienda». Tra salari e stipendi la Fiat corrispondeva 150 milioni all'anno. Dopo aver detto che l'Amministrazione volle sempre aver cura del benessere della maestranza, la relazione dice:

«Ma in compenso abbiamo sempre ritenuto di poter domandare che sul lavoro si pensasse solo al lavoro, di poter esigere la massima disciplina, indispensabile ad ogni organizzazione moderna che intenda produrre bene ed a buon mercato. Sarebbe stato assurdo di non preoccuparci delle condizioni del personale nel periodo dopo la guerra. Molte giuste premesse fatte dal Governo a tutti i lavoratori durante il periodo della guerra dovevano essere mantenute: era necessario di trovare nuove forze e nuovi accordi, per i quali il personale tutto sentisse di essere più intimamente interessato allo sviluppo dell'industria di cui è una parte. Credevamo che questi nuovi sistemi, ai quali la parte industriale era in da principio disposta a collaborare, avrebbero potuto essere il risultato di accordi diretti fra le varie organizzazioni promossi, oppure sotto la direttiva dello Stato, il quale, come supremo difensore degli interessi della Nazione, avrebbe dovuto esercitare la sua giusta autorità per mettere d'accordo gli opposti interessi, prima che nevrosse il conflitto. Speravamo che anche i dirigenti operai potessero comprendere e far comprendere ai loro organizzati che l'ufficina, il luogo del lavoro, non è lì solo adatto a queste discussioni, ma che è indispensabile di conservarla intatta per la produzione se si intende che questa sia organizzata e quindi proficua. Avevamo ridotto infine che anche nel caso che una minoranza più audace, non tratenuta dall'autorità di nessuno, avesse voluto arrivare colla forza alle conquiste alle quali credeva di aver diritto, il buon senso e la rettitudine della maggioranza degli operai avrebbe trovato in se la forza di opporvisi, ben sapendo che è inutile di rovinare in precedenza le industrie, alla conquista delle quali si intende di arrivare. Gli avvenimenti hanno dato torto alle nostre previsioni. È nostro dovere di confessarlo».

Qui la relazione ricorda gli scioperi, gli ostruzionismi, ecc., ecc., «nei primi tre mesi di quest'anno, nel quale periodo in media alla «Fiat» si avevano ogni giorno da 2000 a 3000 operai fermi per discussioni di lavoro, intorno di minima importanza, col risultato di ridurre la produzione a meno di metà della normale».

L'ultima agitazione

E quindi il documento — parlando diffusamente dell'ultima agitazione, culminata con la occupazione delle fabbriche, e accennando al fatto che gli accordi allora chiesti avrebbero rappresentato per la Fiat un maggiore aggravio annuo di 70 milioni, osserva:

«Dal punto di vista nostro di dirigenti di industria però eravamo di dover affermare che l'avere gli operai potuto senza difficoltà preavvisare l'occupazione delle fabbriche, l'averla potuta compiere senza alcuna resistenza, l'averle potuto tenere occupate senza alcuna molestia, l'avere poi dovuto per l'intervento del Governo accettare, a fabbriche occupate, un concordato che dà aumenti di paghe e stabilisce in modo assolutamente vago e quindi capace di ogni interpretazione il nuovo principio del controllo, l'aver potuto lasciare le fabbriche solo quando gli operai è piaciuto, modificando a loro favore i patti convenuti davanti al Governo, la ferma intenzione pubblicamente dichiarata di riprendere tra poco la lotta più violenta, la convinzione così confermata nelle masse che colla violenza tutto si possa ottenere, il danno enorme che per quasi tutti hanno avuto nel loro credito tutte le industrie all'interno e soprattutto all'estero, obbligano a considerare o una soluzione radicale e definitiva della questione, ed almeno un cambiamento d'indirizzo delle industrie. Pure sapendo di andare incontro a critiche vivaci, nell'interesse della «Fiat», che è ormai qualche cosa di più di un interesse privato, nello stesso interesse degli azionisti abbiamo preferito di tentare subito la prima via».

La proposta della Cooperativa

«Abbiamo così proposto prima all'on. Nomis, e poi, dietro sua richiesta di [illegible] alle organizzazioni operaie interessate, lo studio di una Cooperativa, la quale sarebbe stata immessa nel possesso di tutta la proprietà ed interessamenti della «Fiat», contro il pagamento del valore dell'Azienda, e contro il rilascio di obbligazioni [illegible] alle quali, oltre ad un interesse fisso, avrebbe dovuto essere corrisposta una quota parte dell'utile dell'Azienda. Avendo assicurato l'adesione dei Direttori delle nostre varie Sezioni a conservare i loro incarichi, ed avendo promesso da parte nostra che non gli esperimenti più in vista dell'antico sistema, saremmo usciti dall'Azienda, le organizzazioni operaie venivano poste nella condizione più favorevole di dimostrare la loro attitudine alla condotta delle Aziende industriali e la loro capacità di ricondurre tutto l'elemento operaio all'unità produttività e disciplina, colla necessità di lavorare solo più nel loro esclusivo interesse, e non più nell'interesse del capitale. La proposta non è stata accettata dalle organizzazioni operaie sopratutto, crediamo, per ragioni politiche. Non siamo però spiacenti di averla presentata: la sua ripulsa proverà ancora una volta che i dirigenti industriali, per l'interesse dell'industria e della Nazione, hanno più coraggio nel tentare le vie nuove, di quanto non ne abbiano i dirigenti operai, e che questi non sono davvero il benessere della classe operaia, ma perseguono dei fini politici che non sono raggiungibili che attraverso il danno delle industrie e quindi degli operai stessi. Altre forme di interessamento degli operai agli utili dell'industria non abbiamo creduto proporre: qualunque esse potessero [illegible] praticamente applicate, presentare una reale via di pacificazione, esse sono già state in via generale ed a priori scartate dalle organizzazioni operaie che rifiutano ogni forma di cooperazione».

Il perchè delle dimissioni

La relazione a questo punto prospetta una nuova soluzione, «un cambiamento imposto dalle circostanze: il cambiamento nei metodi di direzione». «Noi abbiamo — dice — sempre avuto il fermo convincimento che solo le aziende si conducono al successo ottalla prosperità quando gli uomini che le dirigono lo possono fare con tutta la loro volontà ed energia, quando lo possono fare con autorità piena ed indiscussa. Salvaguardando i diritti di tutti, si deve avere il diritto ed i mezzi di pretendere che l'ordine del lavoro sia fermamente mantenuto, che l'ufficina, il luogo del lavoro, sia riservato esclusivamente per la produzione, che con piena libertà nell'interesse dell'industria e di quanti vi partecipano si possano scegliere i propri collaboratori ed eliminare quelli che vi hanno interessi contrari. I fatti recenti, le loro conseguenze hanno diminuito questa autorità, hanno tolto la libertà di azione che secondo noi è necessaria per portare la responsabilità della Direzione. Abbiamo avuto la grande fortuna di dirigere la «Fiat» sul cammino del costante progresso che essa ha percorso; speriamo di averlo fatto non solo per gli interessi degli azionisti, ma anche per quello della classe operaia: non crediamo più di poterlo fare quando delle nuove condizioni una grande parte della nostra forza vi è stata tolta. Crediamo che, qualunque sia il regime, il principio indiscusso dell'autorità della Direzione sia necessario al successo e forse all'esistenza stessa delle industrie, ne ci una condizione diversa supremamo adatarci.

«Per noi, soltanto col principio dell'autorità e dell'ordine è possibile dirigere le grandi aziende; quando questo, per ragioni esterne più forti di noi, viene ad essere in modo radicale diminuito non non crediamo più di essere gli uomini adatti e nello stesso interesse della Società Vi domandiamo di affidarne ad altri mandati la direzione. Allo scopo quindi di lasciare alla Società la sua massima libertà di azione e perchè non potremmo essere che i meno adatti nel disfare quello che abbiamo per tanti anni ed anche attraverso a tante difficoltà costruito, noi abbiamo deciso di dare le nostre dimissioni dalle cariche che occupiamo nella Società».

La relazione del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci

Hanno fatto seguito due brevi relazioni degli amministratori e dei sindaci.

La relazione degli amministratori dopo avere accennato al lutto del presidente comm. Mario — che è stato spiritoso dal sen. come Rebaudengo, venendo a parlare degli ultimi casi della «Fiat» dice: «Invano il Vostro Consiglio aveva nelle precedenti sue relazioni invocata la concordia degli animi e [illegible] volontà invano la Vostra Direzione fu tutto ciò il possibile per evitare così grave urto tra la classe industriale e quella lavoratrice. Gli avvenimenti del settembre non furono purtroppo che l'epilogo di una continua opera sovversitrice d'ogni principio e d'ogni ragione: lo stato l'animo che si era venuto creando fra le masse operaie (e che dopo lo sciopero dell'aprile scorso sembrò, solo per qualche tempo, leggermente migliorare), questo stato d'animo — di cui già si erano avute manifestazioni non dubbie in tutte le formule intempestive della lavorazione e nei rapporti che i dirigenti dovevano forzatamente avere con le maestranze — intimamente doveva portare all'urto delle masse.

E il Consiglio, dopo un calorosissimo elogio all'opera dei due dimissionari, aggiunge che la fatto vive insistenze perchè recedessero dal proposito, ma venute a mancare le persone sulle quali si fondava tutta la direzione della complessa azienda, l'amministrazione veniva a cambiarsi sostanzialmente in tutta la sua parte creativa e dirigente e quindi il Consiglio solitario aveva rassegnate, coi sindaci, le sue dimissioni.

Un'esposizione tecnica dell'ing. Fornaca

Dopo uguali dichiarazioni del Collegio Sindacale il sen. Rebaudengo invita l'ing. Fornaca a dar lettura di una sua relazione tecnica sullo stato attuale della «Fiat» e particolarmente sul nuovo stabilimento Fiat-Lingotto. La quale relazione che ha dato luogo all'ultimo noto incidente pel sequestro dei documenti e dei disegni. — Di questa relazione — avverte il sen. Rebaudengo — n'è pubblicata solo una parte essendo mancato il tempo necessario per ultimarla. Ma l'ing. Fornaca potrà riassumerla agli azionisti ugualmente.

E l'ing. Fornaca, vivamente ascoltato riassume a grandi tratti questa relazione — che non è stata data alle stampe — sullo stato in cui lascia l'azienda. È una relazione di carattere quasi esclusivamente tecnico, poderoso lavoro che fa la storia della Fiat in questo suo ultimo periodo di floridezza, ricco di dati, di cifre, di osservazioni e di deduzioni. Le informazioni su tutta la complessa produzione dell'azienda, in tutti i suoi molteplici stabilimenti si viene così a sapere che la Fiat recentemente acquistava dal nostro Governo la corazzata Saint-Bon per demolirla e trarne dei rottami di ferro; che per uguale scopo aveva acquistato dal Governo inglese un numero di corazzate tedesche, ma poichè proprio in questi giorni di crisi doveva avvenire il pagamento di tali navi per una somma ingentissima, il contratto dovette essere lasciato cadere (impressione). Pure altre ordinazioni che importavano il pagamento di somme rilevanti e occasioni fortunate, vennero abbandonate. Ma tra queste, il progetto di una grande società estera la quale doveva con la Fiat creare a Torino un grande stabilimento che avrebbe dato lavoro a molti operai e maggior lustro alla nostra città; ma recentemente questi capitalisti stranieri modificavano alla Fiat, che [illegible] gli avvenimenti italiani di questi tempi non era più possibile concludere alcun accordo e anche questo grandioso progetto è stato abbandonato. Dice inoltre che alla Fiat non si ebbero in questi tempi 2 mesi di produzione normale e conseguentemente tutti furono i perturbamenti operai. L'ing. Fornaca sempre tra la più viva attenzione da ragguagli sulla gestione della 121 linee automobilistiche esercite dalla Fiat per 6 mila chilometri, delle nuove combinazioni industriali della Fiat con altre aziende piemontesi per dedurne che se la Fiat poterà avere la sua parte intera e godere d'un periodo di risultati buoni rapporti coi suoi operai, potrà nessun vivere e soprattutto rifiorire pel bene del paese.

Con parole commosse invia quindi un fraterno saluto al comm. Agnelli che chiama coefficiente d'uomini e creatore di cose tanto mirabili industria ebbe [illegible]. Afferma di averlo conosciuto 15 anni fa e di averlo in ogni circostanza, giorno per giorno, ora per ora, riconosciuto e ammirato la sua forza, il suo ingegno, il [illegible] affezionato alla Fiat. Con lui costituì un blocco unico di direzione, di volontà. «Abbiamo — dice — compiuta insieme un'aspra strada, persuasi del successo finale, onorati di quella fatica di lealtà, di puntualità, di correttezza commerciale che ha sempre circondato la Fiat, fili stessi operai ritennero sempre titolo d'onore chiamarsi operai della Fiat e ciò fu loro titolo ambito all'estero. Sono 15 officine grandi, in un unico scopo, sotto un'unica direzione, sfruttate ad un unico ma immane programma di lavoro da cui tutta la nazione avrebbe tratto beneficio. Volevamo con questa produzione globale battere la concorrenza straniera e in un programma dovrà essere dei nostri successori o ripreso e sempre. L'oratore termina augurandosi che altri sapnia riprenderla. Le parole dell'ing. Fornaca sono accolte da una calorosissima salve d'applausi che si prolunga e si rinnova tre volte. Tutti sono in piedi e applaudono. L'ing. Fornaca, visibilmente commosso da tanta accoglienza, esclama:

— Gli applausi sono più diretti al comm. Agnelli che a me.

Voci — A tutti due...

Il Presidente dice: — Questi applausi sono la dimostrazione più eloquente dell'accoglimento delle relazioni e delle comunicazioni fatte all'assemblea.

La discussione

Il licenziamento di 964 operai e 40 impiegati

E incomincia la discussione. L'avv. *Appiano* si prospetta la domanda che oggi duvo assillare — dice — chiunque: Dove trovare altri uomini capaci di sostituire i due dimissionari in un ufficio così grave e per vincere una crisi tra di tante preoccupazioni e difficoltà? E chiede al presidente, a chiarimento, se esista alla Fiat ancora una guardia rossa che sorveglia gli uffici e gli stabilimenti: se esistano liste di proscrizione per cui dovettero uscire 1000 operai e 40 impiegati: se alle Assemblee un capo abilissimo, come pochi ce ne sono in Italia, contesa all'estero, dovette essere licenziato. In tali condizioni quale discussione è possibile? Come si può parlare di programma di lavoro? L'oratore esprime l'augurio che i due dimissionari vogliano ritornare al loro posto e che le loro dimissioni siano senz'altro respinte. Molti applausi ed approvazioni.

Anche il cav. *Bosisio* si rende interprete delle generali preoccupazioni per le doppie dimissioni. Crede che sarebbe grande sventura per la Fiat la perdita di due personalità come l'Agnelli e il Fornaca, a cui volge un caldo saluto (*Applausi*).

Il rag. *Valletta* ricorda che queste dimissioni precorrono su tutta l'industria automobilistica nazionale. «Vi è un dovere — dice — da compiere. Un dovere civico. Comprendo che sia difficoltoso e sconfortante compiere, ma voi, Agnelli e Fornaca, sorretti dalla vostra coscienza e dal plauso di tutti gli azionisti, non solo, ma del Paese, lo compirete (*Applausi*). Il vostro allontanamento avrebbe ripercussioni ovunque, nella Nazione. Bisogna noi dare una prova di impotenza collettiva accettando le vostre dimissioni? Abbandonare le posizioni? Vi diciamo: restate nel bene del Paese, coll'augurio che il principio d'autorità e d'ordine in qualunque modo sia ristabilito» (*Vivi applausi*). Preghiera un ordine del giorno puro e semplice pel ritiro delle dimissioni.

L'ing. *Fornaca* risponde che purtroppo devono mantenere i fatti denunciati. Sono 40 tecnici e 964 operai di cui la Fiat ha dovuto privarsi per le imposizioni della parte avversa. «È vero, e la ragione per cui noi diciamo di non poter rimanere al nostro posto è perchè non abbiamo potuto difenderli. Quando abbiamo cantto di non poter sostenere questi nostri fedelissimi operai, ci siamo trovati scavalcati». Aggiunge che un giorno si trovò nella condizione di ricevere 11 Commissioni, e tutte immediatamente. Una volta che è comm. Agnelli non può riceverne una, 10 sulla operai sono rimasti fermi sette ore «Noi ripetiamo: siamo nelle condizioni di non poter accettare il vostro invito. Può darsi che queste agitazioni d'operai abbiano uno scopo, ed io affermo che se i capi dell'organizzazione la vorranno, si potrà formare all'unico lavoro». E l'oratore a un certo punto dice commosso:

— Ma perchè gli operai, i quali ci dicono che siamo i soli a poter far progredire la Fiat...

Voci generali: — Lo diciamo anche noi.

Fornaca: — Perchè gli operai, che riconoscono, scusate l'immodestia, la nostra capacità e volontà, ci frustrano ogni iniziativa, ogni volere?

L'assemblea prorompe in nuovi applausi calorosi che durano parecchi minuti. La dimostrazione è realmente imponente. «Ora è finita, Pigliano la parola altri azionisti. L'avvocato *Tedeschi*, l'ing. *Pellicciotti*, il dottor *Passerini*, Pavy *Simondetti*. Ma l'assemblea, che si è manifestata pel ritiro delle dimissioni, non vuole ascoltare ancora lunghi discorsi, tanto più che tutti propongono la stessa soluzione.

Il presidente, sen. *Rebaudengo*, avverte che il Consiglio ha fatto tutto il possibile per indurre i dimissionari a desistere dal loro proposito. Si augura che il voto dell'assemblea, manifestatosi con tanto affetto e calore, a ricordarle il voto di tutta Torino, li spinga a recedere.

L'avv. *Turletti* verrebbe, data la irrevocabilità delle dimissioni, che si rieleggesse il Consiglio, lasciando vacanti i due posti dei dimissionari. Quando ritorneranno tempi migliori, ritorneranno anche i due benemeriti amministratori.

L'ing. *Cinzio Barosi* è invece d'avviso che il Consiglio venga riconfermato senz'altro, per ragioni morali, sociali, patriottiche, e manda al comm. Agnelli e all'ing. Fornaca un saluto, coll'augurio che anche il Governo voglia intervenire a rimuovere le cause di questa crisi, che minaccia di travolgere l'industria.

L'avv. *Faccaris* appoggia, e il presidente, avv. *Cattaneo*, esprime l'avviso che il Consiglio si ritiri cinque minuti per accordarsi.

Barosi, con forza: — No, neanche per cinque minuti (*Applausi*). Vogliamo che rimanga a questo posto di lavoro e di ardore pel bene del Paese, che è superiore a mille le cortesie.

Cattaneo — Allora, poichè non ci sono due... neppure cinque minuti, metto in votazione per primo l'ordine del giorno Valletta. Tale ordine del giorno è appoggiato dal commendatore Parea e da altri oratori.

L'ordine del giorno

Dopo il voto

Esso dice: «L'assemblea, udite, ecc., ecc., plaudendo alla Direzione, al Consiglio ed ai Sindaci, respinge le dimissioni degli uni e degli altri, e si rende solidale con essi».

Il presidente lo mette in votazione. È approvato dai presenti per acclamazione, tutti in piedi. Scoppia, prolungato l'esito, un lungo applauso, che dura parecchio tempo. L'applauso è diretto al Consiglio, e particolarmente all'ing. Fornaca, che, seduta l'agitazione, è attorniato e fatto oggetto di molte attenzioni d'amicizia, e vivamente complimentato per le sue due relazioni all'assemblea.

L'esito dell'assemblea della Fiat era ieri in città vivamente atteso pel oggetto dei generali discorsi. La notizia che le dimissioni erano state, con tanta unanimità e calore di sollecitudini, respinte, ha fatto pure [illegible] impressione nella cittadinanza. Naturalmente tutti si chiedono se, dopo questa assemblea, i dirigenti della Fiat insisteranno nelle loro dimissioni. Prevale l'impressione che — come del [illegible] è stato detto autorevolmente all'assemblea — dissipati gli attuali malintesi, queste irritazioni e questi turbamenti, in attesa delle disposizioni legislative sul controllo, abbiano una sosta, e la Fiat riborni in tutto e per tutto alla normalità.

Dopo l'assemblea, i consiglieri della Fiat si sono [illegible] riuniti a casa del comm. Agnelli per partecipargli le condoglianze del Consiglio e dell'assemblea degli azionisti, nonchè l'ordine del giorno votato. Il comm. Agnelli, accasciato per la sventura che lo ha colpito, e in condizioni d'animo facili a immaginare per le ansie di cinque giorni e cinque notti passati al capezzale della madre, è limitato ad esprimere la sua riconoscenza per la dimostrazione ricevuta, riservandosi di decidere con più tranquillità.

In memoria di Giuseppe Falchetti

Caluso, 28.

Domenica, 26 corrente, Caluso renderà solenni onoranze alla memoria del patriota Giuseppe Falchetti, morto a Torino nell'autunno del 1918, dopo un'esistenza spesa tutta tutta intera di lavoro e nobilitata da una grande passione d'arte. Lo ricordo nel frontespizio e fantasioso autore di «Natura morta» e il Manifesto di Caluso ha voluto conservare una tavola che ritrae nel ricordo anche Michele Falchetti, che fu artista geniale ed eccentrico maestro di disegno. Alberto Falchetti, figlio e allievo, scrisse e dettò la vecchia pala tombale paterna un modesto monumento, che ricorderà ai contemporanei l'argine volto giovanile del popolarissimo disegnatore. Alla commemorazione, che avrà luogo in Municipio Zanzi, nel Teatro Comunale, interverranno le Autorità cittadine e molte sfere personalità del Canavese. Leonardo Bistolfi e Giacomo Grosso commemorano, con altri artisti, la cerimonia gentile.

DA SAVONA

Si è presentato oggi da noi il signor Ferlo Enrico per dichiararci nel modo il più reciso che nessun rapporto intimo esisteva tra lui e la Concepita Mariella, moglie dell'ora Demaide, la quale come è noto, in precedenza per gelosia in seno del [illegible] il Ferlo è lavoratore del porto, ha [illegible] in Savona, ha moglie e figli. Ha [illegible] anche, come molti altri, un assiduo frequentatore dell'ostaria del Demaide, a cui lo unisce una vecchia amicizia. Cadrebbe di conseguenza ogni accusa a carico del [illegible] Demaide.

REATI E PENE

Le arringhe dell'accusa e della difesa nel processo dell'assassino dell'americana

Bologna, 28, notte.

Nell'udienza di stamane al processo per l'assassinio di Miss Ruth Cruger è terminato l'esame testimoniale, ed ha iniziato la sua arringa il Procuratore generale, avvocato cav. Franchini. Il folto pubblico presente nell'aula simpatizza con accentuati mormorii di approvazione le serrate argomentazioni del rappresentante della legge. Entrando nel vivo della causa il Pubblico Ministero illumina in due ipotesi che il dibattimento ha fatto scaturire sullo spaventoso delitto: la colpevolezza dei Cocchi o quella della moglie di lui. Dimostra luminosamente l'assurdità di quest'ultima ipotesi, che contraddice a quanto sappiamo della donna e della sua costituzione fisica e morale, mentre i precedenti dei Cocchi, le sue abitudini di uomo sensuale e violento, e perfino gli amorazzi intessuti in Italia dopo la fuga da New York, dimostrano come nulla la scelta dei moventi sensuali egli fosse capace di giungere a qualsiasi eccesso. Concludendo, il Pubblico Ministero, dopo aver rievocata la figura della sciagurata fanciulla uccisa, e dopo aver fatto notare quanto nocimento porrebbe al buon nome italiano questi delitti, chiede ai giurati che pronunzino un verdetto di piena colpabilità. Il pubblico applaude nonostante l'immediato intervento del presidente.

Nell'udienza pomeridiana inizia la sua difesa l'avvocato Giovanni Venturini. Egli esordisce scagionando l'accusato dall'imputazione di falso per essere venuto in Italia sotto il nome di Luigi Campana, sostenendo non essere egli falso materiale, poichè quello di Luigi Campana è un nome immaginario, e non quello di una persona reale esistente. L'oratore si addentra poi nell'indagine che costituisce il capitale problema del processo: «Chi ha ucciso Miss Cruger?», e con abile e diligente discussione delle risultanze processuali, egli respinge la tesi dell'accusa, sostenendo l'innocenza dell'imputato Cocchi. Con una smagliante perorazione finale il difensore esorta i giurati ad attenersi alla seconda versione del delitto, e ad assolvere l'imputato. Quand'anche i giurati non si ritenessero a ciò, ammettano almeno la tesi subordinata della difesa sulla parziale infermità di mente ed ubbriachezza. L'oratore, che ha fatto veramente del suo meglio per realizzare gli elementi probatori della difesa in una causa così difficile, termina alle ore 18. Domani parlerà l'on. Bentini e nel pomeriggio si avrà la sentenza.

Il processo Vettero-Angelini in Appello

Dopo tre giorni di discussione e tinto, ieri [illegible], il processo per la nota denuncia dei fatti ritenuti criminosi nella lavorazione e nella conservazione del grano amministrati dal mulino elettrico Vettero, in via Chivasso, contro i due Vettero, Domenico e figlio Umberto, e il commerciante Desiderato Angelini. Risiederà come è noto, più precisamente, gravi accusali di reati appropriati circa 700 quintali di farina approvvigionati al Consorzio Granario Provinciale, di aver detenuto 30 quintali di farina di crusca, mescolandola con crusca e di aver deteriorato cereali, destinati alla alimentazione degli animali. Risponderanno poi delitti e [illegible] di aver [illegible] venduto al direttore del panificio cooperativo Ildebrando Angelini 20 quintali di farina a prezzo superiore al calmiere e l'Angelini stesso di aver acquistato la farina a prezzo superiore al calmiere.

Il processo si era aperto, nel giugno scorso, ed era terminato il 17 dello stesso con sentenza del Tribunale in cui il Vettero Domenico era ritenuto colpevole di truffa e di violazione degli artt. 1 e 3 del Decreto 6 maggio 1917 e condannato alla pena di tre anni, dieci mesi, venti giorni di reclusione e a 34.500 lire di multa; il Vettero Umberto, ritenuto colpevole di complicità non necessaria nella truffa del primo e della violazione dell'art. 3 del Decreto suindicato, e condannato ad otto mesi, venticinque giorni di reclusione e 2500 lire di multa; Angelini, ritenuto colpevole di sottrazione alla [illegible] sentenza condannando a otto mesi di reclusione e a 2500 lire di multa. I due Vettero poi e l'Angelini erano usciti, per insufficienza di indizi, dall'imputazione di vendita superiore al calmiere e dall'appropriazione indebita e rientrarono. I due Vettero venivano ancora assolti dall'imputazione di aver messo del [illegible] nella crusca da animali, per non aver commesso violazione di legge.

La Corte d'Appello respinse le eccezioni di nullità del giudizio e della sentenza del Tribunale ordinario si procedette [illegible] in contumacia anche della denunciata della intera Vettero — ed una intera istruttoria per il reato di truffa ascritto al Vettero Domenico e Umberto, rimettendo all'ufficio istruzione della Procura di Torino la riforma poi della sentenza appellata assolvendo Vettero Domenico dalla imputazione di concorso nel reato di sottrazione di cose requisite per cui [illegible] condannato a otto mesi di reclusione e 2500 lire di multa, e dichiarando, per contro, colpevole del reato di cui al [illegible] credo e maggio 1917 semplicemente alla pena della detenzione di mesi 8 e 500 lire di multa. Dichiarava inoltre che il fatto di sottrazione di cui [illegible] di cui all'art. 3 del citato decreto, ascritto al Vettero Umberto e all'Angelini, costituiva violazione dell'art. 1 dello stesso decreto e li assolveva, per [illegible] dell'azione penale, in ordine all'imputato. Accertava poi al Domenico e Umberto Vettero la libertà provvisoria nel procedimento per truffa, ordinandone la scarcerazione. La sentenza è stata letta dopo tredici di discussione dei giudici in camera di [illegible]. Appena [illegible] [illegible], numerosi parenti ed amici abbracciano e baciano i Vettero che così meglio commossi. L'aula [illegible], mentre [illegible].

Presenti: comm. Oro — P. M.; comm. Polo — [illegible]; cav. Franchini — difesa: avv. Cavagna, on. Palberti, Motta, Pavesio, Barnerille, Bollard.

Il processo del biscazziere

Alla quarta sezione penale del nostro Tribunale si è discusso, per direttissima, la causa dell'ex-cameriere di [illegible], noleggiatore di mobili nel mondo notissimo torinese [illegible] nome di Emilio, per essere stato sorpreso a tenere una casa da gioco al terzo piano della casa N. 31 di via Garibaldi, dove gli agenti sorprendevano una quindicina di giovanotti — alcuni nobili ed [illegible] nel mondo elegante della città — e rinvenivano, sotto un letto della camera vicina a quella da pranzo, dove i giovanotti cenavano [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] di baccarà, due mazzi di carte avvolti in un tappeto verde, un vassoio, due ventagli e una [illegible] di legno greco smontabile, nonchè altri mazzi di carte e una trentina di pacchi di sigarette e sigari in un armadio. La colpevolezza del Montarsino emergeva [illegible] dalle risultanze processuali e il Tribunale lo condannava a un mese e tre giorni di detenzione, contravvenzionale.

Pres.: cav. Mola; P. M.: Arona; canc.: Verdi; difesa: avvocati Camilleto e Degiano.

SPORT

Gran premio chiusura podistico

(C. R.) **Lo E. C. Crimea** indice ed organizza per il giorno 9 novembre una corsa podistica di km. 3,500, libera a tutti i non atleti alla F. I. S. A. che non abbiano ancora vinto 5.0, 3.0, 3.0, 4.0 e 5.0 premio. Luogo il percorso, corso Moncalieri, ponte Isabella, Corso Massimo d'Azeglio, corso Vittorio Emanuele, ponte Umberto I, corso Moncalieri, saranno stabiliti dieci controlli, che a gettoni ed altri segreti [illegible] minuto scalo 15 minuti dopo il primo arrivato nel [illegible] [illegible] [illegible]

Cronaca Cittadina

L'aumento sugli affitti

Nell'imminenza dell'andata in vigore del decreto 477 del 16 aprile 1920, che autorizza i proprietari di case a richiedere aumenti di varia misura sulle pigioni, a cominciare dal 1.o novembre 1920, ci pervengono numerose lettere di assidui, che segnalano casi di arbitraria interpretazione delle disposizioni del citato decreto. Crediamo perciò utile chiarire le disposizioni stesse, limitatamente, ben inteso, a quelle che più facilmente si prestano ad interpretazioni errate o maliziose.

Sorvoliamo sulla questione degli aumenti anteriori al 1.o novembre praticati da qualche proprietario, sui quali abbiamo già intrattenuto altre volte i lettori. Aggiungiamo soltanto che, prima del maggio 1920, gli aumenti erano ammessi, in determinate misure, soltanto in occasione della rinnovazione dei contratti di locazione scaduti.

Inquilini soggetti all'aumento

L'aumento della pigione può essere richiesto a tutti gli inquilini i quali non abbiano un contratto di locazione in corso col padrone di casa. A questo proposito occorre far osservare che i contratti in corso, ed in pieno vigore, anche i contratti di locazione che pur avendo una data iniziale di scadenza anteriore al

ULTIME NOTIZIE

L'accordo raggiunto
nella vertenza dei minatori inglesi
Un nuovo "referendum„ - Concordato complicato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Le trattative fra il Governo inglese e i minatori sono terminate con un accordo. Bisogna stabilire nettamente che si tratta unicamente di un accordo provvisorio; in secondo luogo che esso non mette fine allo sciopero, se prima non è sanzionato dalle masse minerarie con un referendum che sarà indetto al più presto. A firmarlo sono stati fino ad ora i soli membri della Commissione esecutiva della Federazione mineraria. Il referendum richiederà da sette a dieci giorni; i capi minerari si impegnano di sollecitarlo il più possibile.

Il progetto di accordo è così involuto che alla Camera dei Comuni, dove il ministro dell'industria ha tentato di chiarirlo bene, sono stati espressi dei dubbi sulla sua comprensibilità. I minatori e le aziende minerarie si impegnano a cooperare all'aumento della produzione carbonifera. A tal uopo è istituito un apposito Consiglio nazionale con una rete di Commissioni locali. Similmente verrà creato un grande Consiglio nazionale per regolare i salari. I minatori otterranno, a partire dal giorno della ripresa del lavoro, le sopraspahe richieste, e cioè due scellini per gli adulti, e qualcosa di meno per gli apprendisti. Queste sopraspahe avranno vigore fino al principio dell'anno, quando avrà luogo un raggiustamento, basato sulla somma totale ricavata dal carbone di esportazione, giacchè quello consumato all'interno continuerà ad essere pendulo al prezzo di costo. Se verso la fine dell'anno la media settimanale di ciò che vendono le esportazioni superera quella realizzata dal luglio al settembre, i minatori otterranno un mezzo scellino di più al giorno, oltre i due già concessi, per ogni eccedenza di introito pari alla somma di 2888 mila sterline. Se invece la media futura sarà eguale a quella del trimestre suddetto, le sovrapaghe rimarranno intatte. Infine se tale media risultasse inferiore a quella del trimestre in parola, le paghe saranno ridotte in ragione di 6 scellini alla settimana per ogni unità di 280 mila sterline.

Come si vede il piano porrebbe significare una compartecipazione dei minatori all'industria mineraria. Chi pagherà sarà il consumatore straniero. **M. P.**

La *Stefani* comunica da Londra, 28:

Si annuncia ufficialmente che le condizioni per l'accordo nello sciopero dei minatori sono state accettate. Esse saranno sottoposte ad un referendum dei minatori.

(*Stefani*).

Agitazione di minatori tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28 notte.

Si segnalano attualmente in Germania movimenti diretti a provocare un'azione in tutta la classe dei minatori tedeschi. A capo di tali movimenti sarebbero alcuni *leaders* comunisti, i quali prenderebbero a pretesto l'attuale sciopero minerario inglese per avanzare nuove domande di aumenti di salario e di diminuzione della giornata lavorativa. Queste domande sono già state formulate durante l'ultima Conferenza dell'Unione mineraria, tenutasi alcuni giorni or sono a Dortmund. Esse possono venire così riassunte: 1.o Introduzione della squadra di 6 ore e della cosidetta squadra di quattro terzi, a partire dal 1.o dicembre; 2.o aumento di salario (non ancora precisato); 3.o oltre all'aumento del salario ordinario, i supplementi pagati fino ad ora non dovranno essere soppressi. Nel caso in cui tali domande non venissero accettate entro il 1.o dicembre, si dovrà proclamare lo sciopero generale. Inoltre, data l'attuale situazione favorevole in seguito allo sciopero minerario inglese, non è improbabile che la data del 1.o dicembre venga anticipata, e intanto tutte le miniere nel territorio industriale vengono inondate di fogli volanti, nei quali i minatori sono invitati ad agire solidalmente con l'inghilterra e il Belgio, e a proclamare lo sciopero, contrariamente alle deliberazioni dei loro stessi capi non comunisti.

A Berlino si dichiara poi che probabilmente in novembre avranno luogo nuove trattative fra la Germania e l'Intesa circa la questione del carbone. Come è noto, la Germania deve consegnare due milioni di tonnellate di carbone al mese all'Intesa, non è quindi che danneggerebbe sopratutto l'economia nazionale tedesca, ma la precisa dell'Intesa di avere la qualità migliore di carbone. La Germania deve inoltre a disposizione dell'Intesa quasi tutta la sua quantità migliore di carbone, cosicchè all'industria tedesca non ne rimarrebbe che una minima parte.

Le proposte della Società delle Nazioni
per la composizione del conflitto polacco-lituano

Bruxelles, 25, notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha tenuto stamane la sua ultima seduta pubblica. Paul Hymans, presidente, in assenza, che l'on. Tittoni, assente, è sostituito in questa seduta dal principe Ruspoli, ambasciatore d'Italia a Bruxelles.

Hymans ha invitato poi i delegati polacchi e lituani a prendere posto. Quindi ha fatto l'esposizione della vertenza polacco-lituana. Egli ha fatto osservare che il Governo polacco aveva nettamente sconfessato l'occupazione di Vilna da parte del generale Solgovski. Ha poi formalmente invitato le parti interessate ad accettare le seguenti proposte: Un plebiscito avrà luogo sotto il controllo della Società delle Nazioni nei soli territori contestati ad est della linea stabilita dal Consiglio Supremo. Il Consiglio della Società delle Nazioni stabilirà l'estensione e i limiti di questi territori, e determinerà le modalità e la data del plebiscito; il Consiglio riserva i procedimenti da prendere prima e durante il plebiscito, sia per il rimo, sia per il disarmo di qualsiasi truppa occupante i territori sottoposti a plebiscito; a questo scopo il Consiglio avrà diritto di esercitare immediatamente il controllo sulle strade e sulle ferrovie conducenti nei territori contestati. Il Consiglio domanda alle due parti di fargli conoscere nel termine di dieci giorni, a partire dal 28 corrente, se accettano queste proposte. Il Consiglio ha chiesto ai delegati di dargli assicurazione formale che i loro Governi si asterranno da ogni atto di ostilità reciproca, e faranno tutto ciò che è in loro potere per il mantenimento della pace.

Dopo alcune parole di ringraziamento da parte dei delegati, Balfour ha presentato un rapporto sulla questione delle Isole Aland, ed il visconte Ishii ha fatto un rapporto sulla questione della costituzione di Danzica in città libera; questione che sarà esaminata a fondo all'assemblea di Ginevra. Hymans ha presentato un rapporto sulla questione dei mandati; e quindi Leon Bourgeois ha fatto una relazione sui rilievi della Commissione consultiva per le questioni militari, navali e aeree. Nella sua relazione Bourgeois dichiara in sostanza che il Consiglio non può legittimare l'uso dei gas asfissianti, e deve cercare di impedirne la fabbricazione.

La seduta è terminata con un discorso di Balfour, il quale ha reso omaggio al Governo Belga e a Paul Hymans. Questi ha risposto esprimendo la sua fiducia nei risultati del lavoro della prossima conferenza di Ginevra.

La discussione al Reichstag
sulle dichiarazioni del Cancelliere
Notevole discorso di Scheidemann

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

Il ministro degli esteri tedesco Simons si è riservato di prendere la parola domani dinnanzi al Reichstag. La seduta odierna è stata dedicata alla prima serie dei discorsi dei rappresentanti le varie frazioni, in risposta alle dichiarazioni fatte ieri dal Cancelliere Fehrenbach. Dobbiamo subito notare che l'impressione generale per questo discorso è stata molto fredda. Fredda dentro e fuori del Parlamento, i giornali ministeriali non lo nascondono nei loro commenti ostili; ma spiegano il fatto affermando che il gabinetto Fehrenbach è un puro Gabinetto di affari e di lavoro. Il suo programma non può quindi attirare a sè l'entusiasmo del Parlamento, ma soltanto un atteggiamento di benevola attesa.

Il primo oratore della giornata, il socialista maggioritario ed ex-cancelliere Scheidemann, ha polemizzato violentemente contro il partito del popolo tedesco, ed ha protestato contro la consegna dei ministri Diosel, la quale richiama dell'Intesa, egli ha dichiarato, è crudele e brutale. Scheidemann ha chiesto la ripresa delle relazioni commerciali con la Russia. Nei risultati del plebiscito egli ha visto la dimostrazione che la giovane repubblica possiede una forza di attrazione maggiore che non gli Hohenzollern e gli Absburgo. Scheidemann ha poi criticato il Governo perchè mantiene i vecchi funzionari e dà la preferenza ai reazionari. Sopratutto egli ha parlato contro il capo dello stato maggiore, Von Seeckt, che ha detto essere l'anima della controrivoluzione. Quindi Scheidemann, proseguendo, afferma che il disarmo deve esser assolutamente compiuto. Venendo a parlare della politica interna, accenna alla possibilità di un accordo con i socialisti indipendenti, accordo che dipende soltanto dalla buona volontà di questi ultimi, i quali finora si lasciano unicamente guidare dal timore dei comunisti. L'oratore dichiara che negli intenti immediati dei socialisti ottenere la socializzazione delle miniere. Concludendo egli afferma che tutto il mondo attende oggi dalla Germania, separatito in questo campo, cose poderose.

Dopo alcune dichiarazioni del ministro della Reichswehr, Gessler, a difesa del generale Von Seeckt, il commissario imperiale Peters ha dato alcuni particolari sopra l'azione di disarmo colonnello Hiwer, comunicando queste cifre di materiale già consegnato: cannoni 1105; mitragliatrici 11 655; fucili un milione e 775 mila, e undici milioni di proiettili. Ha preso quindi la parola il rappresentante del partito cattolico, deputato Trimborn, il quale ha dichiarato che dalle parole di Scheidemann si comprende che il suo partito intende rovesciare a tempo opportuno il Governo. L'oratore fa difesa la politica dell'attuale Gabinetto, dicendo che il partito cattolico ha la massima fiducia nell'attuale Governo.

Alla fine della seduta ha parlato il ministro dell'interno Koch, il quale ha difeso il punto di vista del Governo nella questione della Slesia Superiore. Quindi la seduta è stata aggiornata a domani, venerdì.

Nei circoli diplomatici di Berlino si assicura che la decisione della Conferenza degli Ambasciatori nella questione della disarmazione è meno dei nostri Diesel dovrà probabilmente essere a favore della Germania. Il Ministro degli Esteri Simons ne darà forse comunicazione domani durante il suo discorso al Reichstag. Questo atteggiamento della Conferenza degli Ambasciatori deve essere fatto risalire all'influenza francese. Si fa rilevare a Berlino che è questa la prima volta, dopo la Conferenza di Versailles, che la Francia prende partito in una qualsiasi questione a favore della Germania. Ciò sarebbe tanto più notevole in quanto, secondo informazioni dei circoli diplomatici di Berlino, l'opinione negli ambienti governativi e politici di Parigi avrebbe subito un leggero mutamento.

Migliaia di persone
sfilano davanti alla salma del Sindaco di Cork

Londra, 28, notte.

All'alba, sin dall'apertura delle porte della cattedrale di S. Giorgio, migliaia di persone sono sfilate dinanzi al catafalco del Sindaco di Cork, al quale erano resi gli onori da una guardia di sei volontari irlandesi.

Il Congresso della Federazione mineraria

Roma, 28, notte.

Nel pomeriggio sono continuati i lavori del Congresso della Federazione mineraria italiana, sotto la presidenza alternativa degli ingegneri Antonio Ferrari, di Milano, ed Ezio Ferraris, di Torino. Si è preso in esame il problema della concessione di miniere alle Cooperative e, dopo ampia discussione, si è deliberato di riunire ad una Commissione l'esame dell'importante problema, ma approvando come raccomandazione un ordine del giorno dell'ing. Luzzatto e dell'avv. Baruchello, col quale, premesso che la Federazione mineraria riconosce nelle organizzazioni cooperative alle possibilità di pacificazione sociale, s'invita la Commissione a tenere presente che, se l'esercizio cooperativo delle miniere dovesse avere per base un trattamento preferenziale che gravasse direttamente o indirettamente sull'erario dello Stato, [illegible] cotale creerebbe un grave pericolo per l'ulteriore sviluppo dell'industria mineraria, perchè, mentre soffocherebbe l'iniziativa privata, permetterebbe alle Cooperative di applicarsi anche senza un'adeguata e salda organizzazione tecnica, che renderebbe parassitaria dello Stato un'industria che deve essere base alla necessaria ricostituzione dell'economia nazionale». Si è passati poi a discutere sulla questione della partecipazione degli enti locali ai profitti dell'industria, il che è oggetto di particolari proposte nel progetto di legge del Partito popolare italiano. Questo argomento ha suscitato un'interessante discussione da parte degli avvocati Giampietro e Baruchello, del comm. Scotti, dell'avv. Panuzzi, dell'ing. Luzzatto ed altri, dopo di che il Congresso ha espresso unanimemente il voto col quale si esclude la possibilità che l'industria mineraria, per le sue attuali condizioni e per la necessità del suo sviluppo, possa sopportare aggravi maggiori delle altre industrie.

L'inaugurazione della Conferenza internazionale
per la lotta contro le cavallette

Roma, 28 notte.

Stamane all'Istituto Internazionale di Agricoltura ha avuto luogo l'inaugurazione della conferenza internazionale per la lotta contro le cavallette.

Erano presenti il ministro dell'agricoltura on. Micheli, il sottosegretario di Stato agli esteri on. Di Saluzzo, il presidente dell'Istituto on. Pantano, l'on. conte Serrini, l'on. senatore prof. Grassi, e il prof. Bertone, delegati italiani alla conferenza, il sig. Leao, ministro del Portogallo, il sig. Dibos, rappresentante della Spagna, sir Thomas Elliot delegato britannico, il sig. Dorvillé, presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura e rappresentante della Francia, nonchè i delegati del Comitato permanente, tutti i rappresentanti nominati dai vari Stati aderenti per questa particolare occasione, nonchè molte personalità della diplomazia e della scienza.

Hanno parlato applaudni l'on. Pantano, l'on. ministro Micheli, e per ultimo il sig. Louis Dop. Si è quindi proceduto all'elezione delle cariche per la conferenza. Sono riusciti eletti: prof. senatore Grassi, presidente; Giulio Bolla, rappresentante dell'Argentina, Francesco Bilbao rappresentante della Spagna; Lepage, ispettore generale dell'agricoltura al ministero di agricoltura a Parigi, e sir Thomas Elliot, vice presidenti; Louis Dop, relatore generale, Allard Gerrara, Trinchieri e Bieler segretari.

L'ambasciatore tedesco
a colloquio col ministro Alessio

Roma, 28, notte.

Oggi l'ambasciatore di Germania è stato ricevuto dall'on. Alessio, ministro per l'Industria ed il Commercio. Nel colloquio si sarebbe discusso intorno alla questione delle riparazioni di guerra e circa i depositi dei sudditi tedeschi in Italia e dei beni degli italiani in Germania.

Elezioni amministrative

Turati e Treves
espulsi dalla lista massimalista di Milano
5 centristi su 50 estremisti rivoluzionari

Milano, 28, notte.

La Sezione socialista milanese ha tenuto questa sera una riunione per la scelta dei 50 candidati alle prossime elezioni comunali. Le laboriose trattative di questi giorni fra i rappresentanti delle varie tendenze hanno portato all'accordo della lista, accordo però che viene a portare al sacrificio delle personalità più notevoli della tendenza centrista. Degno di nota infatti, è l'esclusione dalla lista di nomi quali quelli degli on. Treves, Turati, Veratti, Giani e Brocchi. La lista dei 45 nomi, così come è stata presentata dalla Commissione, è stata accettata dall'assemblea. Il si può scomporre in questo modo: cinque centristi, nove rivoluzionari estremisti, cinquanta massimalisti. I cinque centristi sono: il sindaco Caldara e gli assessori avv. Borisi, Felice Ferri, Piambieri e Maranzoni. Fra i nove rivoluzionari notiamo il dottor Filippini, Inlerlenghi, Nino Levi, Cozza, Barbieri, Fabietti e Schiavi. Fra i massimalisti sono: Basiani e Cerchiaro redattori dell'«Avanti!», Bensi segretario della Camera del lavoro, Brigadi pure segretario della Camera del lavoro, Missiroli organizzatore, Schiavelli segretario dei tessili, Romer Pini, Viscardini ex-consigliere, Brambilla ex-assessore, Gay ex-assessore, Fortichiari segretario della Sezione socialista, Locatelli, Ansenio, ecc. ecc. In fine di seduta, si è iniziata la discussione per la scelta dei componenti la Giunta. Finora i nomi sicuri sarebbero questi: avv. Filippetti, sindaco, Schiavelli vice-sindaco, assessori: Gay, Schiavi, Ansonio, Interlenghi, Ierio, Locatelli, Nino Levi. La lista però non è ancora completa.

La proclamazione dei candidati a Cuneo
Un discorso dell'on. Soleri

Cuneo, 28, notte

Imponentissima è riuscita l'assemblea del partito liberale-democratico per la proclamazione dei candidati al Consiglio comunale e provinciale. Dopo brevi ed opportune parole dell'avvocato cav. Antonio Bassignano, che ha presieduto la riunione, ha parlato l'on. Soleri. Egli, dopo aver passato in rapida rassegna i problemi locali, ha dichiarato che, sopra tutte le considerazioni peculiari del luogo, la battaglia che si combatte a Cuneo, come in tutta Italia nelle presenti elezioni, è essenzialmente politica. Si tratta di salvare se l'Italia debba essere travolta in un esperimento rivoluzionario, che sarebbe la rovina non solo delle borghesia ma anche dello stesso proletariato, oppure se si debba nell'ordine e nel lavoro ritemare le sue piaghe e riprendere il suo ritmo ascensionale. L'on. Soleri, con la competenza che gli deriva dall'altissima carica che ricoprì, fece un quadro assai triste della situazione alimentare del paese, situazione che — dice — può essere migliorata solo se allo straniero che ci fornisce il grano, il carbone, il ferro, noi dimostreremo, col commizi amministrativi che il vento di follia scosse solo alcuni bassifondi sociali, ma che la grande maggioranza del paese è sana e vuole produrre in pace facendo giustizia delle aberrazioni del bolscevismo. Questo è il significato delle presenti elezioni: quindi gli uomini che si cimentano nella battaglia sono simboli di un principio politico e vanno considerati, non con meschini criteri personali, ma alla stregua di una solenne affermazione di idee. Per tutto ciò, s'impone la più ferrea compattezza, la concordia più grande, la fede più profonda, contro chi vuole fare del glorioso Comune italico una palestra di sovvertimento, che arresterebbe le libere intraprese generando la morte all'iniziativa industriale e commerciale, e creando condizioni difficilissime di vita ad ogni ceto di cittadini. Contro ogni invadenza confessionale noi dobbiamo riaffermare la piena capacità del regime liberale — che ci diede una patria — ad evolversi, ad assicurare con sana tolleranza, che è sua gloria, lo svolgersi di ogni giusta attività, a restaurare la fortuna economica della nazione, a mantenere per tutte le classi la giustizia sociale. L'on. Soleri ebbe, alla fine del suo discorso, i più calorosi applausi.

Quindi l'assemblea ha approvato la scelta dei candidati al Consiglio comunale. Ecco i nomi dei candidati:

Bassignano Antonio, avvocato; Bassignano Mario, farmacista; Beltrandi Vittorio Carlo, commerciante; Beltrandi Agostino, proprietario; Beraudo Ernesto, meccanico; Crosetti Giacomo, mutilato di guerra, impiegato; Dellatorre Costantino, ferroviere; Delfino prof. Eugenio, medico; Fresia Luigi, avvocato; Galliano Antonio, geometra; Girardi Francesco, geometra; Liprandi Antonio, operaio; Merlino Orsola, operaio; Morelli Giuseppe, avvocato; Scarzola Armando, impiegato; Segre Angelo, avvocato; Silvestri Emilio, ingegnere; Silvestri Felice Martino, agricoltore; Viglietti Giacomo, impiegato.

Candidati al Consiglio provinciale: On. Marcello Soleri, Avv. Antonio Bassignano, Avv. Luigi Fresia.

I cuneesi residenti a Torino, i quali non abbiano ancora ricevuto il certificato elettorale, possono ritirarlo rivolgendosi al Municipio di Torino.

Nelle altre provincie

A **Novara** avranno luogo domenica le elezioni comunali, e quelle provinciali pel due mandamenti di Novara e Romagnano Sesia. A Novara per il consiglio provinciale sono in campo i socialisti Bonfantini prof. Giuseppe, attuale sindaco, Cappelli Carlo, contadino Proverbio Angelo, calzolaio e l'on. Ramella Secondo. Pei liberali scendono in campo: Ezio Graj, dottor Giuseppe Bini, avv. Attilio Giró e l'avv. Forzani Borroni.

Dai risultati elettorali di domenica scorsi risulta — Mandamenti conquistati dai socialisti: Galliate, Trecate, Momo, Vercelli; Andorno, Biogllo, Intra. I mandamenti conquistati dai popolari: Borgosesia; dai liberali Gattinara. Comuni conquistati dai socialisti: Galliate, Romentino, Cavaglietto, Cavaglio d'Agogna, Suno, Trecate, Sozzago, Cellio, Cressa, Lalliginaga, Alzate, Andorno, Miagliano, Sagliano Micca, S. Giuseppe Casto, Tavigliano, Ronco Biellese, Ternengo, Vallanzengo, Valle S. Nicolao, Zumaglia ed Intra. Comuni conquistati dai costituzionali: Cerano, Borgosesia, Agnona, Isolella, Arauco, Boccio, Foresto, Valduggia, Momo, Vaprio d'Agogna, Agnellengo, Callabiana, Campiglia Cervo, Piedicavallo, Quittengo, Rosazza, S. Paolo Cervo, Selve Marone, Biogllo, Pettinengo, Piatto e Gattinara.

Ad **Alessandria** il nuovo Consiglio comunale si è insediato presenti 52 consiglieri e precisamente 47 socialisti e 5 liberali. A sindaco fu eletto il signor Ernesto Torre, il quale ringraziò per la nomina e dichiarò di essere pienamente compreso delle difficoltà e responsabilità inerenti alla carica, specie nell'attuale momento rivoluzionario, difficile per la borghesia e che rendera inevitabile un trasformazione radicale dello Stato. Assicurò che seguirà, senza debolezze il programma esposto nella campagna elettorale, programma nettamente socialista, tendente alla conquista dei mezzi di produzione ed a favorire lo sviluppo delle organizzazioni operaie. Protestò poi contro il Governo per la reazione; mandò un saluto ai compagni russi ai quali augurò di poterai sbarazzare dai nemici interni ed esterni e terminò applaudito, dicendosi sicuro dell'efficace collaborazione del Consiglio. Si procedette quindi alla nomina della Giunta, che riuscì così composta: Assessori effettivi: Bertoni prof. Carlo, assessore anziano, Balza dott. Domenico, Ferraris Ercole, Gandini Edoardo, Patrucco prof. Carlo, Pellizza Umberto, Tardini Eugenio, Verzetti Agostino, Assessori supplenti: Cocito Egidio, Leidi Dante, Tonani Ernesto, Vacani Carlo. Il consigliere Grecchia a nome dei compagni mandò un saluto ed un augurio al sindaco, che corrispondendo assunse il difficile compito, raccomandò alla Giunta di ricordarsi delle misere condizioni degli operai ed auspicò al prossimo avvento del comunismo. Agnelli, al quale si associò il sindaco Torre, ricordò l'opera nefasta dell'ex sindaco Pistoia. Il ragioniere Palizza raccomandò infine la Lega Proletaria fra i reduci della guerra, i cui iscritti saranno sempre all'avanguardia del movimento socialista. Tutti gli oratori furono applauditi e dopo l'approvazione del verbale la seduta venne tolta.

Scambio di rivoltellate ad Alessandria
in conseguenza di un equivoco
Un agente e un automobilista feriti

Alessandria, 28, notte

Un grave conflitto, dovuto ad un fatale equivoco, è avvenuto nelle prime ore di stamane fra quattro automobilisti ed alcuni agenti della forza pubblica.

La Questura avuto notizia che doveva transitare per Alessandria, proveniente da Genova, un'automobile rubata a Carpeneto, inviò alcuni agenti in borghese nei pressi del Ponte Bormida, coll'intento di operare il fermo. Dopo una lunga attesa, stamane verso le quattro gli agenti, vista avanzarsi un'automobile, si collocarono in mezzo alla strada ed intimarono l'« alt ». Gli automobilisti, ritenendo di aver a che fare con dei malviventi, invece di fermarsi, tentarono passar oltre. Nell'oscurità della fitta echeggiarono subito vari colpi di rivoltella, sparati dalle guardie, e contemporaneamente altri sparati dagli automobilisti. Rimanevano feriti il proprietario dell'automobile, Carlo Tedoldi, e l'agente Ranieri Giuseppe, di anni 25. Entrambi i feriti sono stati trasportati al nostro ospedale Civile. Le condizioni del Tedoldi sono molto gravi, avendo egli il petto trapassato da un proiettile, ma tuttavia non si dispera di poterlo salvare. L'agente Ranieri ha una ferita ad una coscia, che non presenta sintomi di gravità.

Il Tedoldi, che ha 27 anni, si è qualificato come benestante, attivo di Livorno e residente a Genova e dichiarò che era diretto a Torino per affari. L'automobile, portante il N. 25.099, si trova ora in questura, e presenta sul cofano diversi segni di colpi d'arma da fuoco. I 6 compagni del Tedoldi, dopo un interrogatorio da parte di un funzionario, furono rimessi in libertà.

Treno deviato presso Asti
2 feriti leggeri

Asti, 28, notte.

Per l'imperfetto funzionamento degli aghi dello scambio, il treno viaggiatori 1173 all'entrata di Moncalvo deviò con la locomotiva, il bagagliaio ed una vettura. La locomotiva si è capovolta impedendo la circolazione; si è dovuto effettuare il trasbordo dei viaggiatori. Si prevede che l'interruzione durerà tutta domani. Rimasero feriti leggermente il capo conduttore ed il messaggero postale. I viaggiatori rimasero illesi.

Sciopero di conciapelli a Napoli
Collettazioni tra operai e forza pubblica

Napoli, 28, notte.

Gli operai dei vari stabilimenti per la concia delle pelli avevano chiesto da qualche giorno nuovi miglioramenti economici, che erano stati rifiutati. Per tale motivo questa mattina la maestranze di cinque concerie di San Giovanni si sono unpadronite degli stabilimenti, espellendo i proprietari ed issando la bandiera rossa. L'usciera di P. S. ha dato ordini tassativi perchè gli stabilimenti fossero sgombrati; ed infatti forti nuclei di guardie regie con funzionari di P. S., recatisi negli stabilimenti occupati, hanno proceduto all'espulsione degli operai. Nello stabilimento Alfroi gli operai si sono rifiutati di sgombrare. Ne è seguita perciò una collettazione durante la quale sono rimasti contusi tre operai ed una guardia regia, nui infine anche questo stabilimento è stato sgombrato.

La Camera confederale del lavoro, in segno di protesta, ha proclamato lo sciopero di tutte le concerie di pelli.

La causa Luisa di Sassonia-maestro Toselli
Firenze, 28, notte.

Oggi è comparso dinanzi al giudice il maestro Enrico Toselli, per essere interrogato sulla causa intentatagli dalla principessa Luisa di Toscana. Il maestro Toselli ha dichiarato che la somma di lire 42.000, rifiutata dalla principessa di Toscana, fu da lui consegnata alla propria madre, Ottavia Figheral-Toselli, cui fu affidato il figlio: che questa somma è certamente diminuita, ma non è esaurita; e che la vecchia madre dell'interrogato gode di un relativo benessere. La causa prosegue; certamente essa non ha fatto grandi passi avanti coll'interrogatorio di stamane.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NAPOLI

Decide la Sorte, che non vuole rivedersi il volto del seduttore. — Pochi giorni or sono la bella Antonia Esposito, ritornando dall'America, ha saputo che una sua fidanzata adultera, che aveva lasciato presso una sua sorella, era stata sedotta. Ieri l'Esposito pretendeva di conoscere dalla fidanzata adultera il nome del seduttore; ma questa si rifiutava di rivelarlo. L'Esposito estrasse allora cinque colpi di rivoltella contro la fidanzata, che morì all'istante.

Salta il treno. — Al posto, mentre un treno merci faceva manovra, il vice brigadiere della R. Guardia Perpetuo Giuseppe, di anni 25, cercava di allontanare il bagaglio, ma non vi è riuscito in tempo ed è rimasto con la gamba sinistra sotto il convoglio, che gli asportò. Fu subito amputata.

DA SALERNO

Pirosafo naufragato due giorni. — Durante la notte, nei pressi di Salerno, e precisamente a Capo Abate il piroscafo «Nina», ingaggiato da un mese varato, urtava contro uno scoglio e si sfasciava, colando a picco. Tutto l'equipaggio, formato di circa venti persone, si è salvato, tranne lo studente diciannovenne Luigi Uccella, figlio del noto armatore Gennaro, che partiva per il suo primo viaggio, lo fratello sulla nave stessa. Il padrone della nave, il capitano cavaliere Domenico Bonomo, che morirono miseramente annegati. La R. Capitaneria del porto di Salerno ha ordinato un'inchiesta.

DA VENTIMIGLIA

Operaio pizzicato mentre copia con una coltellata. — Si è presentata stamane al locale Commissariato di P. S. che a Breglio è stato trovato assassinato nel proprio letto, l'operaio minatore piemontese Silvio Pellegrini, di anni 33, addetto ai lavori della Cunevesa. Il disgraziato fu ucciso con una tremenda coltellata al capo. E' stato arrestato un compagno di lavoro della vittima, tal Fedino Donati, che pur negando il delitto, ha riconosciuto il coltello, trovato presso il cadavere dell'ucciso, come il suo, ammettendo di averlo comprato giorni sono a Ventimiglia. Pare che il delitto sia avvenuto in seguito ad una rissa fra i due operai che erano molto alticci.

ULTIME DI CRONACA

Associazione sindacale ferrovieri
Sezione di Torino

Nei locali sociali di via Parini, 9, ebbe luogo l'assemblea generale dei soci della locale Sezione dell'Associazione Sindacale Ferrovieri coll'intervento di numerosissimi soci. Il Segretario generale ed il socio Capellaio fecero un'ampia relazione dei lavori svolti sinora dalla Commissione Ministeriale per lo studio delle tabelle organiche riguardanti il personale avventizio dell'Assemblea. Quindi si addivenne alla rinnovazione delle cariche sociali che diedero il seguente risultato: eletti i sigg. Pencello, Lione, Isolio, Della Valle, Fiorini, Barberis, Moretti, Ferraris, Del Corso, sicrorese Desiderio e Gigliotti. L'assemblea venne sciolta dopo avere invitato il Comitato Centrale a fare viva azione per impedire che l'arrivismo di alcuni ferrovieri retrivi possa creare una divisione delle forze bianche ferroviarie più che mai convinte della necessità di una azione concorde sul campo sindacale all'infuori di ogni tendenza od orientamento politico.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione Drca). — Riposo.

CARIGNANO (Comp. drammatica Carini-Gentilli — Ore 21: «Il ladro», dramma in 3 atti di Benavente (scrisa Olga Gentilli.

ALFIERI (Compagnia comica Gatti, Guasti, Bracci). Ore 21: «La foglia di fico», commedia in 3 atti di A. Fraccaroli.

BALBO (Comp. Nazionale d'operette di A. Bertelli) Ore 21: «X, Y e Z» quaretto di Sura.

SCRIBE (Compagnia dialettale Casalegglo-Privasi). — Ore 21: «Lo perchè ch'ai manca Sice», rivista di Cesare Bernardi e del maestro Colonnino.

VERDI. — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica) — Ore 21: «Casa paterna», dramma di Sudermann.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

TRIANON — Ore 21: «Andate a quel paese!» (nuova).

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

THEA ECCE PAPI — Mostra del ritratto fotografico - Casa d'Arte Dall'Armi. Tutto il giorno.

ESPOSIZIONE D'ARTE della Società degli «Amici dell'Arte» nel Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino. — Giorni feriali: dalle ore 10 alle 22, dalle 13 alle 17,30; festivi: dalle ore 9 alle 17,30 — Concerti ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 15,30.

BORSE

BORSA DI TORINO
28 ottobre 1920.

Il mercato cereali seguitando poco il sono qualche regresso, specialmente verso chiusura. Assai attive le Commerciali, le Rubattino e le Fiat. Il Consolidato pluttosto contrastato. I Cambi poco variati.

Rendita 3 ½ % fp. 66,80-66,70; 66,87 ½ — Consolidato 5 % cont. 68,30-68,17 ½; 68,37 ½; fn. 68,55-68,50; 68,42 ½ — San Paolo 3 ½ cont. 466-468 — Banca d'Italia fp. 1970 — Banca Commerciale fp. 1095-1093, 1095 — Credito Italiano fp. 647-636, 636 — Banco di Roma fp. 109 — Banca Italiana di Sconto fp. 550 ½-550; 550 ½ — Ferrovie Mediterranee fp. 344 — Ferrovie Meridionali fp. 302 — Rubattino fp. 406 — Snia fp. 69-68, 69 — Ansaldo fp. 168 — Ilva fp. 96-97, ½, 97 ½ — Terni fp. 370 — Fiat fp. 192 ½-189, 191 ½ — Spa fp. 91 — Cantieri Vicenza fp. 136 — Eridania fp. 362 ½-361 — Marconi fp. 250 ½-255, 256 ½ — Cotonificio Valli di Lanzo fp. 42 ½ — Bonifiche fp. 206.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi pom. 170,25 — Londra pom. 93,18 — Svizzera pom. 422 — Germania mark. 38,75; pom. 39,50 — Vienna pom. 8,70.

BORSA DI MILANO, 28 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 66,50 — Consolidato 5 % 68,50 — Banca d'Italia 1360 — Banca Commerciale 1063 — Credito Italiano 653 — Banca Ital. di Sconto 560 — Banco di Roma 109 ½ — Ferrovie Meridionali 338 ½ — Ferrovie Mediterranee 347 — Rubattino 400 — Ercolania 378 ½ — Motomeccanica 508 — Ansaldo 168 — Metallurgica 139 — Soc. Metallurgica Italiana 92 — Edison 497 — Agricultura Bistarica 114 — Viscosa 705 — Marconi 256 — Mofret Alta Italia 395 — Isotta Fraschini 395 — Baltimore Lig. Lomb. 306 — Eridania 361 — Distilleria Italiana 112 — Concimi 136 — Esp. Italo Americana 332 — Navi stabili Roma 295 — Fiat 192 — Ilva 91 — Riva 90,75.

Cambi: Francia 171,70 — Svizzera 421,50 — Londra 93,01 — New York 20,70 — Germania 39,40 — Belgio 160,50.

BORSA DI ROMA, 28 ottobre — Rendita Italiana 3,50 % cont. 66,50 — Id. fine mese 66,50 — Consolidato 5 % cont. 68,50 — Id. fine mese 68,50 % — Banca d'Italia 1370 — Credito Italiano 655 — Banca Commerciale 1017 — Credito Italiano 648 — Banca Ital. di Sconto 552 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 302 — Navigazione Gen. Ital. 600 — Terni 130 — Acqua Marcia 1105 — Gas 440 — Condotte d'acqua 320 — Acciaierie Terni 510 — Ansaldo 166 — Metallurgica Italiana 90 — Ilva 90 — Ansaldino 52 — Montecatini 126 — Elba 140 — Immobiliari 412 — Beni stabili 978 — Imprese Industrie 92 — Carburo di Calcio 710 — Aceo 258 — Elettrochimica 80 — Concimi Chimici 127 — Fondi rustici 200 — Fiat 192 — Rosamarina 208 — Saia 89,50 — Eridania 361 — Marconi 256.

Cambi: Francia 170,50 — Londra 93,15 — Svizzera 420,50 — New York 20,70 — Germania 39,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 28 — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 66,50 — Id. 5 % netto 68,50.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 28 — Francia 170,15 — Londra 93,07 ½ — Svizzera 421 — New York 20,63 — Vienna 8,75 — Berlino 39,30 — Oro 369,50.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 28 — Cambio su Italia 23,73 ½ — Berlino 8,71 ½ — Vienna (Corona nuova) 2,08 — Londra 25,10 ½ — Parigi 40,30 ¼ — New York 6,343 ½.

BORSA DI PARIS (chiusura)

	27	28		27	28
Rendita Francese			Banca Ottomana	773	761
3 60 perpetua	58 20	58 75	Banca Comm. Ital.	590	584
Id. 3 0/0 amort.	65 50	65 90	Banca C. Rio Plata	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	—	—	Transatlantica	208	206
Prestito Francese	—	—	Azioni Suez	6400	6525
1915 5 0/0	89 45	89 45	Thomson	1830	1819
1917 5 0/0	89 60	89 60	Schneider	—	—
Id. 1918 4 0/0	89 25	89 25	Orléans	—	78
Tunisine	269 50	267 75	Ferr. Merid